

# RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

---

**687.**

## SEDUTA DI LUNEDÌ 6 MARZO 2000

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLENTE**

INDI

**DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

---

*RESOCONTO SOMMARIO .....* III-VII

*RESOCONTO STENOGRAFICO .....* 1-37

	PAG.		PAG.
<b>Missioni .....</b>	1	Di Bisceglie Antonio (DS-U), <i>Relatore per la III Commissione .....</i>	1
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 1 del 2000: Proroga interventi in favore dell'Albania (approvato dal Senato) (A.C. 6744) (Seguito della discussione e approvazione) .....</b>	1	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa .....</i>	2
<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 6744) .....</i>	1	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 6744) .....</i>	2
Presidente .....	1	Presidente .....	2
		Ascierto Filippo (AN) .....	4
		Di Bisceglie Antonio (DS-U) .....	8
		Gasparri Maurizio (AN) .....	6, 7

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Leone Antonio (FI) .....	5, 7	<b>2000-2005 (COM (2000) 155 def. e COM (2000) 154 def.) (Discussione) .....</b>	19
Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	2, 3	<i>(Contingentamento tempi discussione generale – COM (2000) 155 def. e COM (2000) 154 def.) .....</i>	19
	4, 7, 8	Presidente .....	19
Niccolini Gualberto (FI) .....	5	<i>(Discussion – COM (2000) 155 def. e COM (2000) 154 def.) .....</i>	20
Rivolta Dario (FI) .....	3, 7, 8	Presidente .....	20, 34
Selva Gustavo (AN) .....	8	Bergamo Alessandro (FI) .....	34
Tassone Mario (misto-CDU) .....	8	Bova Domenico (DS-U), <i>Relatore</i> .....	20
<b>Preavviso di votazioni elettroniche .....</b>	<b>9</b>	D'Ippolito Ida (FI) .....	31
<b>Ripresa discussione – A.C. 6744 .....</b>	<b>9</b>	Lembo Alberto (AN) .....	25
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6744) .</i>	9	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO) .....	28
Presidente .....	9	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U) .....	24
Amoruso Francesco Maria (AN) .....	15	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	24
Calzavara Fabio (LNP) .....	14	Tassone Mario (misto-CDU) .....	29
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO) .....	9	<b>Su un lutto del deputato Renzo Innocenti .</b>	35
Rivolta Dario (FI) .....	10	Presidente .....	35
Rizzi Cesare (LNP) .....	16	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo .....</b>	35
Romano Carratelli Domenico (PD-U) .....	16	Presidente .....	35
Serafini Anna Maria (DS-U) .....	17	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	35
Spini Valdo (DS-U), <i>Presidente della IV Commissione</i> .....	18	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	35
Tassone Mario (misto-CDU) .....	12	<i>ERRATA CORRIGE .....</i>	37
<i>(Coordinamento – A.C. 6744) .....</i>	18	<b>Votazioni elettroniche (Schema) .... Votazioni I-IX</b>	
Presidente .....	18		
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 6744)</i>	19		
Presidente .....	19		
<b>Relazione della XIV Commissione: Programma di lavoro della Commissione europea per il 2000 e obiettivi strategici</b>			

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 16,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 28 febbraio 2000.*

### Missioni.

PRESIDENZA comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 4411, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 1 del 2000: Proroga interventi in favore dell'Albania (approvato dal Senato) (6744).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico, avvertendo che tutti gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, presentati dai deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, sono stati ritirati.

Avverte altresì che le Commissioni hanno presentato l'ulteriore emendamento 1.35.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore per la III Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.35 delle Commissioni.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, lo accetta.

PRESIDENZE passa ai voti.

*La Camera approva l'emendamento 1.35 delle Commissioni.*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, accetta gli ordini del giorno Di Bisceglie n. 9, Pezzoni n. 10 e Selva n. 13; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Rivolta n. 5, Manzoni n. 11 e Tassone n. 12; invita quindi al ritiro dei restanti ordini del giorno ritenuti ammissibili, anche a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1. 35 delle Commissioni.

PRESIDENTE suggerisce al deputato Niccolini di riformulare in termini più idonei il suo ordine del giorno n. 4.

DARIO RIVOLTA ritiene che tutti gli ordini del giorno presentati siano pertinenti con la materia oggetto del provvedimento d'urgenza.

FILIPPO ASCIERTO invita il rappresentante del Governo ad accettare il suo ordine del giorno n. 14.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, ribadisce l'invito a ritirare gli ordini del giorno Gasparri n. 1, Gnaga n. 2, Leone n. 3 e Niccolini n. 4, che attengono a materia non più trattata nel provvedimento d'urgenza, nonché l'ordine del giorno Ascierto n. 14.

FILIPPO ASCIERTO invita ad affrontare in modo più approfondito la problematica oggetto del suo ordine del giorno n. 14, che si dichiara disponibile a ritirare.

GUALBERTO NICCOLINI ritira il suo ordine del giorno n. 4.

ANTONIO LEONE dichiara di non comprendere le ragioni che hanno indotto il ministro della difesa a chiedere il ritiro del suo ordine del giorno n. 3.

MAURIZIO GASPARRI, sottolineate le finalità del suo ordine del giorno n. 1, che impegna l'Esecutivo a realizzare intese con l'Albania per la riconversione delle coltivazioni di *cannabis*, ricorda che nel marzo 1998 è stato accolto dal Governo un ordine del giorno di contenuto analogo, riferito ad altro provvedimento.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, modificando il precedente avviso, accetta l'ordine del giorno Gasparri n. 1 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rivolta n. 5 limitatamente al dispositivo, dichiarandosi disponibile ad accettarlo ove i presentatori accedano ad una riformulazione; non accetta infine l'ordine del giorno Leone n. 3.

DARIO RIVOLTA accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 5.

*La Camera respinge l'ordine del giorno Leone n. 3.*

MARIO TASSONE chiede che il rappresentante del Governo motivi ulteriormente l'accoglimento come raccomandazione del suo ordine del giorno n. 12.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, invita il deputato Tassone ad accogliere una riformulazione del suo ordine del giorno n. 12.

MARIO TASSONE accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 12.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, accetta l'ordine del giorno Tassone n. 12, nel testo riformulato.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

RAMON MANTOVANI, illustrate le ragioni del convinto voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista, esprime un giudizio fortemente negativo nei confronti delle missioni militari della NATO; si rammarica però del fatto che il voto contrario sul provvedimento riguardi anche missioni internazionali di pace realizzate sotto l'egida delle Nazioni Unite, che la sua parte politica aveva sollecitato.

DARIO RIVOLTA, espressa soddisfazione per la disponibilità del Governo e della maggioranza a rivedere la posizione originariamente assunta sul provvedimento d'urgenza, sottolinea la necessità di un'approfondita riflessione sulla presenza italiana nei Balcani e, compiacendosi per l'accettazione di rilevanti ordini del giorno, auspica che l'Esecutivo onori con coerenza gli impegni assunti.

MARIO TASSONE, nel dichiarare l'astensione dei deputati del CDU, ribadisce l'esigenza che il Governo risponda in maniera precisa e puntuale agli interrogativi posti, nel corso della discussione del provvedimento d'urgenza, in materia di politica estera e di difesa nell'area balcanica.

FABIO CALZAVARA ritiene che il decreto-legge in discussione costituisca l'ennesimo esempio di provvedimento *omnibus*, frutto dell'approssimazione legislativa conseguente all'assenza di una coerente linea di politica estera. Denuncia quindi l'emblematico salto di qualità della malavita albanese ed esprime una posizione di

« maggiore beneficio », rispetto all'originaria contrarietà, del gruppo della Lega nord Padania.

FRANCESCO MARIA AMORUSO dichiara che il gruppo di Alleanza nazionale, con alto senso di responsabilità, voterà a favore del disegno di legge di conversione, esprimendo apprezzamento per la scelta di convertire in legge esclusivamente le disposizioni del provvedimento d'urgenza concernenti la partecipazione italiana a missioni internazionali di pace: invita inoltre il Governo a contribuire ad un dibattito approfondito sulle questioni connesse all'intervento del nostro Paese in Albania.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che consente la prosecuzione di rilevanti iniziative che vedono l'Italia impegnata all'estero.

CESARE RIZZI, rilevato che la sua parte politica è sempre stata contraria a missioni che, a suo giudizio, vengono impropriamente definite «di pace», dichiara tuttavia il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione, rilevando che sono state recepite alcune istanze delle opposizioni.

ANNA MARIA SERAFINI esprime soddisfazione per l'imminente conversione in legge del provvedimento d'urgenza, sottolineando la necessità di conferire maggiore organicità alle missioni internazionali di pace, anche in relazione ad un ruolo più stabile del nostro Paese sulla scena internazionale; auspica infine che sia garantita una puntuale informazione sui progetti destinati all'Albania.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*, nel ringraziare i relatori, i deputati di tutti i gruppi parlamentari ed il Governo per il contributo fornito, dà atto del senso di responsabilità dimostrato consentendo la conversione in legge del provvedimento d'urgenza, che conferirà

copertura economica e politica alle missioni internazionali nelle quali sono impegnati militari italiani.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6744.*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**Discussione della relazione della XIV Commissione: Programma di lavoro della Commissione europea per il 2000 e obiettivi strategici 2000-2005.**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 19*).

Dichiara aperta la discussione.

DOMENICO BOVA, *Relatore*, premesso che la discussione odierna rappresenta una tappa fondamentale per il maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali nell'attività normativa comunitaria, in attuazione del Trattato di Amsterdam, illustra i contenuti della relazione della XIV Commissione, rilevando, in particolare, che l'effettiva novità del programma di lavoro della Commissione europea per il 2000 consiste nella sottolineatura degli aspetti riguardanti i servizi al cittadino. Richiamate, quindi, le priorità attinenti al suddetto programma ed agli obiettivi strategici per gli anni 2000-2005, auspica che dalla discussione possano emergere ulteriori e significativi orientamenti utili alla definizione di un più preciso quadro di riferimento per la partecipazione parlamentare all'elaborazione delle politiche dell'Unione europea.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ANNAMARIA PROCACCI, rilevato che, nel quadro degli obiettivi strategici della Commissione europea per gli anni 2000-2005, le tematiche ambientali rappresentano elementi fondamentali per le scelte da compiere, auspica un ruolo propositivo del Parlamento italiano, con particolare riferimento all'esigenza di sospendere i brevetti biotecnologici e l'introduzione di organismi geneticamente manipolati nell'alimentazione degli uomini e degli animali, in attuazione del principio di precauzione.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato D'Ippolito, iscritta a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.

ALBERTO LEMBO, rilevato preliminarmente che il gruppo di Alleanza nazionale ritiene di fondamentale importanza l'individuazione di un punto di equilibrio tra necessità di integrazione degli Stati e rispetto delle diversità culturali, osserva che la relazione della XIV Commissione presenta luci ed ombre: invita pertanto ad un'attenta riflessione sui pareri espressi dalle Commissioni di merito, al fine di utilizzare compiutamente tutte le opportunità propositive riservate al Parlamento nell'ambito della partecipazione al processo normativo comunitario.

GIORGIO MALENTACCHI osserva che l'Europa non esiste come soggetto politico unitario e che, pertanto, risente di una condizione di subordinazione, come appare evidente, in particolare, nel settore militare; auspica quindi che sia riconosciuta un'ampia potestà legislativa al Parlamento europeo, anche per scongiurare il rischio che le politiche comunitarie si riducano ad una mera elargizione di fondi svincolata dall'individuazione di programmi ed obiettivi.

MARIO TASSONE, espresso l'auspicio che al Parlamento europeo sia riconosciuta un'ampia potestà legislativa, anche per evitare che il processo di integrazione possa essere ostacolato da « elementi di

freno », ritiene si debba favorire una politica comune sui temi di maggiore interesse, come quelli connessi alla qualità della vita ed alla politica spaziale.

PRESIDENTE consente eccezionalmente al deputato D'Ippolito, giunta in aula, di intervenire.

IDA D'IPPOLITO, rilevato che la partecipazione dei parlamenti nazionali al processo legislativo comunitario rappresenta il passo più importante verso la definizione della « cittadinanza » europea, richiama le principali questioni sulle quali auspica la piena collaborazione degli Stati membri, in particolare in tema di politica economica, di sicurezza e di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Dichiara quindi che Forza Italia è favorevole al rafforzamento delle istituzioni e della coesione in ambito comunitario, anche in vista della costruzione di una confederazione di Stati europei, sottolineando l'esigenza di ponderare i tempi di allargamento dell'Unione.

ALESSANDRO BERGAMO, premesso che il gruppo di Forza Italia condivide gli obiettivi generali indicati nel documento programmatico della Commissione europea, preannuncia il sostegno ad un conseguente documento di indirizzo che contempli anche alcune sottolineature quali il rigoroso rispetto del principio di sussidiarietà, l'armonizzazione della disciplina in tema di diritto d'asilo ed il divieto di clonazione degli esseri umani.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Su un lutto del deputato  
Renzo Innocenti.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Renzo Innocenti, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

**Per la risposta ad uno strumento  
del sindacato ispettivo.**

MARCO TARADASH sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 7 marzo 2000, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 35*).

**La seduta termina alle 18,45.**

## RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIANTE

**La seduta comincia alle 16,05.**

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 febbraio 2000.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Bindi, Bordon, Brunetti, Calzolaio, Cananzi, Cardinale, Caveri, Cimadoro, Corleone, D'Alema, D'Amico, Danese, Danieli, Di Capua, Di Nardo, Diliberto, Dini, Evangelisti, Fabris, Fassino, Gambale, Ladu, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Mattioli, Melandri, Micheli, Morgando, Ostillio, Ranieri, Rivera, Scalia, Scoca, Selva, Sica, Solaroli, Turci, Turco, Armando Veneto, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4411 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (approvato dal Senato) (6744) (ore 16,09).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace.

Ricordo che nella seduta del 2 marzo è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Rivolta 1.8.

### **(Ripresa esame articoli – A.C. 6744)**

PRESIDENTE. Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati tutti gli emendamenti presentati dai deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale.

Avverto altresì che è stato presentato l'emendamento 1.35 delle Commissioni, soppressivo dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 6744 sezione 1*).

Prego il relatore di esprimere su di esso il parere delle Commissioni.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore per la III Commissione*. Il parere è, ovviamente, favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.35 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

**(Esame degli ordini del giorno — A.C. 6744)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l' allegato A — A.C. 6744 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, molti ordini del giorno si riferiscono alle norme contenute nell'articolo 1 del decreto-legge che è stato appena stralciato. Presumo, pertanto, che tutti gli ordini del giorno contenuti nel fascicolo stampato possano essere ritirati.

ELIO VITO. Possono essere accolti?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Sono stati poi presentati altri due ordini del giorno. L'ordine del giorno Selva n. 9/6744/13 può essere accolto dal Governo come raccomandazione, se i proponenti sono d'accordo. Esso impegna il Governo a presentare, in primo luogo, un rendiconto sull'intero complesso di interventi finanziari dell'Italia per assistere l'Albania e, in secondo luogo, a vigilare sul comportamento di quel Governo rispetto alla criminalità organizzata. Si tratta di due impegni condivisibili, pertanto — lo ripeto — accetterei come raccomandazione questo ordine del giorno, se i proponenti non hanno niente da eccepire.

L'ordine del giorno Tassone n. 9/6744/12 coincide parzialmente con gli intenderimenti del primo. Esso impegna il Governo a presentare al Parlamento una relazione

sui risultati raggiunti sino a questo momento sul piano dell'ordine pubblico. Il Governo può accoglierlo come raccomandazione anche se si deve chiarire che si può accettare solamente la parte relativa alla collaborazione che l'Italia ha prestato e non si può intervenire su quanto è stato fatto dal Governo albanese, essendo l'Albania un paese sovrano sul quale, ovviamente, il nostro Governo non può esprimere valutazioni. Accetto, dunque, come raccomandazione anche l'ordine del giorno Tassone, nella consapevolezza che il Governo italiano è disponibile a predisporre la relazione.

PRESIDENTE. Scusi, ministro Mattarella, per quanto riguarda gli altri ordini del giorno?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Come ho detto inizialmente, gli altri ordini del giorno, pubblicati nel fascicolo stampato, sono collegati alle norme espunte dal decreto-legge.

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro, mi richiamo anche alla sua esperienza parlamentare: laddove l'impegno sia riferito alla cooperazione materiale di ordine pubblico, poiché la previsione relativa alla spesa (della quale 12 miliardi sono destinati alle forze di polizia ed alle infrastrutture albanesi) è rimasta, credo che su quella parte possa esprimersi.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Ha ragione, Presidente. L'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/6744/9 pur essendo più puntuale e definito nei termini, ha sostanzialmente lo stesso oggetto dell'ordine del giorno Tassone n. 9/6744/12. Pertanto, il Governo può accogliere anche questo ordine del giorno come raccomandazione. Il testo dell'ordine del giorno Pezzoni n. 9/6744/10, inoltre, è analogo ad uno dei punti dell'ordine del giorno Selva n. 9/6744/13, per cui il Governo può accoglierlo con la stessa formula. L'ordine del giorno Manzoni n. 9/6744/11 impegna il Governo a presentare

una relazione semestrale e può essere a sua volta accolto come raccomandazione.

Quanto agli altri ordini del giorno, il Governo chiede che vengano ritirati.

Presidente, rivedendo quanto ho detto in precedenza, il Governo accoglie interamente gli ordini del giorno Selva n. 9/6744/13, Di Bisceglie n. 9/6744/9 e Pezzoni n. 9/6744/10, mentre, come dicevo, gli ordini del giorno Manzoni n. 9/6744/11 e Tassone n. 9/6744/12 sono accolti come raccomandazioni, perché hanno dei limiti di oggetto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il profilo dell'ammissibilità, l'ordine del giorno Gasparri n. 9/6744/1 è comunque ammissibile in quanto riguarda l'ordine pubblico, così come sono ammissibili gli ordini del giorno Gnaga n. 9/6744/2 e Leone n. 9/6744/3.

Onorevole Niccolini, la inviterei a reconsiderare con un po' di prudenza la formulazione del suo ordine del giorno n. 9/6744/4, perché ho l'impressione che sia offensivo nei confronti di uno Stato straniero.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Presidente, l'ordine del giorno Rivolta n. 9/6744/5 può essere accolto come raccomandazione, quindi in questo caso non c'è un invito al ritiro. Il Governo invita invece i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Palmizio n. 9/6744/6.

L'ordine del giorno Frau n. 9/6744/7 è strettamente collegato alle norme del decreto-legge di cui si è approvata la soppressione; pertanto, mi pare che esso sia di per sé precluso.

PRESIDENTE. Pare anche a me.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Ne chiederei comunque il ritiro: ne discuteremo, eventualmente, quando affronteremo quella questione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Colletti n. 9/6744/8 riguarda il Montenegro e, pertanto, non credo...

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. È fuori argomento.

PRESIDENTE. ...sia ammissibile.

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un attimo, mi faccia capire. Una cosa per volta, perché due non riesco a farle.

DARIO RIVOLTA. Le ho chiesto soltanto la parola.

PRESIDENTE. Sì, le darò la parola, ma ora vorrei comprendere bene la questione. Prego, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, credo che tutti gli ordini del giorno debbano essere considerati pertinenti per due ordini di motivi: anzitutto, perché un intervento, anche finanziario, in Albania, seppure finalizzato in modo particolare al sostegno delle operazioni di polizia (con un costo di 18 miliardi), è previsto dal provvedimento, nel testo che potrebbe essere approvato; il secondo ordine di motivi, che riguarda anche il Montenegro, attiene al fatto che nel provvedimento non si affronta solo la questione dell'Albania, bensì la proroga di missioni internazionali di pace ovunque nel mondo esse si svolgano, comprese quelle in Kosovo e in Bosnia, strettamente legati alla realtà del Montenegro.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Rivolta, ma che io sappia in Montenegro non vi sono nostri reparti militari.

DARIO RIVOLTA. Certo, non vi sono e mi auguro che non vi sarà tale necessità neanche nel prossimo futuro; è indubbio, però, che la situazione in Montenegro, nel suo evolversi, sia strettamente legata a quella in Kosovo e nell'area balcanica in generale.

Credo, pertanto, che tutti gli ordini del giorno siano pertinenti.

PRESIDENTE. Va bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, ho ritirato i miei emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3 e ho presentato l'ordine del giorno n. 9/6744/14.

Qual è il problema? Ci stiamo avvicinando a tappe alla soluzione del problema delle retribuzioni dei nostri militari impegnati in missioni all'estero. In precedenza, in occasione della conversione di uno dei tanti decreti-legge reiterati, avevamo assunto l'impegno di risolvere tale problema: considerato che le indennità di missione venivano retribuite nella misura dell'80 per cento, ci eravamo impegnati a garantire ai nostri militari il 100 per cento di tali indennità. Oggi concediamo il 10 per cento in più rispetto a quanto tali militari già percepivano; manca un altro 10 per cento.

Ritengo sia arrivato il momento di risolvere tale problema in modo complessivo, dando interamente ai nostri militari quanto spetta loro e guardando anche al progresso, ossia a quanti sono stati già impiegati in missioni all'estero, hanno percepito solo l'80 per cento dell'indennità e non percepirebbero neanche il 10 per cento previsto nel provvedimento in esame.

Il mio ordine del giorno n. 9/6744/14 mira a risolvere detto problema alla prima occasione che si è presentata. Chiedo, quindi, al rappresentante del Governo di esprimersi favorevolmente su di esso.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, vorrei dire che gli ordini del giorno Gasparri n. 9/6744/1, Gnaga n. 9/6744/2, Leone n. 9/6744/3 e Niccolini n. 9/6744/4 sono collegati espressamente alla questione degli aiuti

all'Albania, argomento che è stato estrapolato dal testo del provvedimento, essendo rimasta soltanto la previsione di un finanziamento in favore delle nostre forze dell'ordine che collaborano alla ristrutturazione della polizia albanese. Si tratta, quindi, di argomenti ormai fuori dall'oggetto del decreto-legge e, pertanto, ho chiesto il ritiro di tali ordini del giorno, che potranno essere presentati quando affronteremo nuovamente il tema degli aiuti all'Albania, sul piano sia sostanziale, sia formale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ascierto n. 9/6744/14, nessuno più del ministro della difesa sarebbe lieto di portare al 100 per cento l'erogazione dell'indennità di missione, ma bisogna tener conto di due questioni: anzitutto, un'indicazione di questo genere va verificata sulla base delle esigenze di bilancio; in secondo luogo, l'impegno contenuto nell'ordine del giorno, in realtà, riguarda non il Governo ma il Parlamento, perché è quest'ultimo che deve decidere con legge la corresponsione del 100 per cento dell'indennità. Il Governo quindi non può esprimersi perché è una decisione parlamentare quella di modificare la norma di legge portando dal novanta al cento per cento la corresponsione delle indennità di missione.

Chiedo pertanto all'onorevole Ascierto di ritirare il suo ordine del giorno n. 9/6744/14, sottolineando che con questo decreto legge si eleva — come lui ha ricordato correttamente — dall'80 al 90 per cento l'indennità di missione: siamo quindi sulla strada dell'aumento, ma in questa sede mi fermerei a questo punto anche perché — ripeto — l'ordine del giorno non impegna il Governo, ma impegnerebbe il Parlamento a modificare una norma che sta per approvare.

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Sono d'accordo, tant'è vero che proprio oggi abbiamo

presentato una proposta di legge sulla disciplina giuridica ed economica del personale militare dei contingenti impiegati all'estero in missioni internazionali. Chiederemo la calendarizzazione e quindi una discussione più ampia di questa proposta di legge per poter affrontare e risolvere definitivamente il problema.

Per quanto concerne il mio ordine del giorno, credo che con la previsione di impegnare il Parlamento non cambiano i fatti; l'importante è che risolviamo definitivamente il problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Ritiro l'ordine del giorno n. 9/6744/4 e mi ripropongo di riformularlo probabilmente dicendo le stesse cose con altre parole, perché la situazione è tutto sommato tragicamente quella già esposta. Mi ripropongo di farlo quando, finalmente, il Governo verrà in quest'aula a relazionare compiutamente sull'intera missione albanese, come il ministro si è più volte impegnato a fare, anche questa mattina in Commissione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Leone, informo l'Assemblea che sono presenti nelle tribune gli allievi della scuola navale di Livorno e gli alunni della scuola elementare di San Rufo. Li ringraziamo per essere presenti e li salutiamo cordialmente (*Generalì applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, per la verità non comprendo — e chiederei il suo aiuto — la supposta motivazione del ministro nel momento in cui mi chiede di ritirare il mio ordine del giorno n. 9/6744/3 inerente a una materia che stiamo trattando oggi, che è vero che è stata stralciata...

Forse, è meglio aspettare qualche attimo !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Dicevo che non condivido — o quanto meno non è stata puntualmente esplicitata — la supposta motivazione del ministro Mattarella di ritiro del mio ordine del giorno. Nel momento, infatti, nel quale si dice che esso atterrebbe ad una materia che oggi è stata stralciata dal provvedimento e che inerisce quindi un futuro provvedimento — che sappiamo che già c'era, ma che oggi per «convenienza politica» è stato stralciato —, è chiaro che ha senso un ordine del giorno che sia finalizzato ad impegnare il Governo a subordinare qualsiasi ulteriore erogazione di contributi italiani all'Albania a tutta una serie di azioni da parte del governo albanese relative all'ordine pubblico. Nel momento in cui lei si dichiara favorevole o in cui accoglie quanto meno come raccomandazione l'ordine del giorno Tassone n. 9/6744/12, relativo alla questione dell'ordine pubblico, ritengo che stiamo trattando la stessa materia...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, mi scusi se la interrompo.

Poiché il giudizio di ammissibilità spetta al Presidente della Camera e non al ministro (il quale ha espresso un'opinione), le comunico — poiché forse lei è giunto in aula da poco — che gli ordini del giorno che, pur riferendosi all'Albania in generale, fanno specifico riferimento a questioni di sicurezza e ordine pubblico sono ammissibili, perché il testo contiene un finanziamento che andrà in parte alla polizia italiana che opera lì e in parte per le infrastrutture per la polizia albanese.

Per queste ragioni, quindi, e non per le altre, il suo ordine del giorno è stato dichiarato ammissibile: fa riferimento alla lotta al contrabbando e al traffico di immigrati clandestini che sono questioni attinenti alla criminalità.

Prego, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Avevo inteso che lei aveva dichiarato ammissibile il mio ordine del giorno n. 9/6744/3, ma facevo riferi-

mento alle motivazioni dell'invito al ritiro formulato dal Governo. Non riesco quindi a comprendere, se il Governo deve predisporre una norma in materia, quale sia il momento giusto per impegnare l'esecutivo su quella norma se non questo, visto che oggi vi è stato lo stralcio di quella parte del provvedimento.

Il mio ordine del giorno chiede al Governo di subordinare gli aiuti all'Albania — che saranno dati e che sono quindi *in fieri* come provvedimento del Governo — a tutta una serie di azioni da parte del governo albanese finalizzate al mantenimento dell'ordine pubblico, alla lotta al contrabbando e a tutta una serie di altre iniziative.

Non vedo per quale motivo, come lei dice, nel momento in cui l'articolo 1 è stato stralciato non abbia più ragione d'essere il mio ordine del giorno. Se lei mi dà un'altra motivazione io lo ritiro, ma se la motivazione rimane questa ritengo di doverlo mantenere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. La questione è sostanzialmente analoga. Ho presentato l'ordine del giorno n. 9/6744/1, sul quale torno a richiamare l'attenzione del Governo, relativo alla richiesta di un impegno del Governo italiano affinché si realizzino delle intese con l'Albania per la riconversione delle copiose coltivazioni di *cannabis* presenti su quel territorio. È chiaro che si pone la solita questione se il provvedimento riguardi oppure no queste materie. Tuttavia, noi riteniamo che, stanziando 18 miliardi destinati per lo più — ci si augura — ai trattamenti economici delle nostre forze di polizia che istruiscono quelle albanesi e anche a finanziare alcune infrastrutture delle locali forze di polizia, come ha ricordato poc'anzi il Presidente della Camera, se non si agisce per la distruzione delle coltivazioni di *cannabis* che consentono la produzione di *marijuana* e di *hascisc* destinata al mercato italiano, tutto questo diventa un po' una fatica inutile. Noi finanziamo la

riorganizzazione delle forze di polizia albanesi, ma poi non agiamo per la distruzione di queste coltivazioni.

Voglio ricordare che l'ordine del giorno che ho proposto riprende pedissequamente un ordine del giorno già accolto a margine di un altro provvedimento analogo a questo. L'onorevole Rivera, che lo accolse allora a nome del Governo (il che dimostra che l'onorevole Rivera rimane a lungo al Governo e di questo io mi compiaccio con lui) ...

PRESIDENTE. È la stabilità.

MAURIZIO GASPARRI. È la stabilità, almeno di Rivera, che è persona simpatica e quindi siamo contenti che resti al Governo.

Quell'ordine del giorno fu accolto nel marzo 1998 dal Governo. Avendolo accolto il Governo nel 1998, vorrei sapere anche che cosa è successo nel frattempo (visto che noi continuiamo a finanziare l'Albania, le forze di polizia e ad inviare i militari) circa la riconversione di quelle coltivazioni. Invito dunque il Governo a confermare l'impegno che ha assunto un paio di anni fa; sarebbe infatti singolare che lo negasse. Inoltre, ma forse questa non è l'occasione, invito il Governo a darci qualche notizia, prima o poi.

Mi rendo conto che un ordine del giorno della Camera difficilmente può far riconvertire le coltivazioni o ripristinare l'ordine in Albania, però questo è un problema serio, al di là delle battute simpatiche che facevamo prima (anzi, do atto al Governo, nella persona del sottosegretario Rivera di averlo accolto allora) denotandosi una interconnessione tra la criminalità italiana, la criminalità albanese, lo spaccio di droga e il contrabbando. Tali fenomeni sono strettamente collegati alla vicenda che, oltre ad essere di politica estera, riguarda anche la politica della sicurezza nell'Adriatico. Invito dunque il Governo a pronunciarsi, spero analogamente a quanto fece due anni fa, su questo ordine del giorno, che chiede un impegno serio. Noi non possiamo, se si può coltivare droga a pochi passi da casa

nostra e portarla in Italia, finanziare non si sa bene quale organizzazione della sicurezza in Albania.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Ho formulato un invito al ritiro dell'ordine del giorno Gasparri n. 9/6744/1, pensando che esso fosse assorbito dal successivo ordine del giorno presentato dall'onorevole Gasparri e dall'onorevole Selva. Se invece viene mantenuto, in quanto l'onorevole Gasparri ritiene che esso abbia un oggetto autonomo, il Governo non ha alcuna difficoltà ad accoglierlo. Muto dunque la precedente indicazione.

Vorrei aggiungere che, per quanto riguarda l'ordine del giorno Rivolta n. 9/6744/5, l'accoglimento come raccomandazione si riferisce alla parte dispositiva dell'impegno del Governo. Il Governo potrebbe anche accoglierlo *tout court* e non come raccomandazione a due condizioni: la prima, che sia eliminato l'ultimo capoverso della parte motiva, che contiene un giudizio che il Governo non può condividere, e la seconda che l'espressione «entro il 30 marzo» sia sostituita con il termine «sollecitamente», in modo da non fissare un termine così impegnativo per la presentazione del rendiconto di cui abbiamo parlato, in quanto la scadenza ravvicinata del 30 marzo può anche essere rispettata, ma oggi non sono in grado di sapere se potrebbe esserlo.

Se il collega Rivolta accetta le due modifiche, il Governo accoglie pienamente l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, accetta la riformulazione proposta?

DARIO RIVOLTA. Sì, signor Presidente. Signor ministro, pur riconfermando che la mia opinione è ben raffigurata nell'ultimo capoverso della parte motiva, accetto di ritirarlo ai fini dell'ottenimento

di un più ampio consenso e dell'accoglimento da parte del Governo. Accetto, inoltre, di sostituire le parole «entro il 30 marzo» con le parole «al più presto». Mi riservo, poi, di svolgere, eventualmente in sede di dichiarazioni di voto finale, alcune considerazioni che riguardano il complesso degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rivolta.

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Onorevole Gasparri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6744/1, accolto dal Governo?

MAURIZIO GASPARRI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Constatato l'assenza dell'onorevole Gnaga, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/6744/2: s'intende che non insista per la sua votazione.

Onorevole Mattarella, può ripetere il parere del Governo sull'ordine del giorno Leone n. 9/6744/3?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, il parere è contrario, considerato che le motivazioni dell'ordine del giorno non possono essere condivise dal Governo, né possono essere inserite in un atto parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6744/3?

ANTONIO LEONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Leone n. 9/6744/3, non accolto dal Governo.

(È respinto).

L'ordine del giorno Niccolini n. 9/6744/4 è stato ritirato.

Onorevole Rivolta, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6744/5, nel testo riformulato, accolto dal Governo?

DARIO RIVOLTA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Constatato l'assenza di presentatori dell'ordine del giorno Palmizio n. 9/6744/6 diversi da quelli che siano già primi firmatari di altri ordini del giorno: s'intende che non insistano per la sua votazione.

Constatato l'assenza di presentatori dell'ordine del giorno Frau n. 9/6744/7 diversi da quelli che siano già primi firmatari di altri ordini del giorno: s'intende che non insistano per la sua votazione.

L'ordine del giorno Colletti n. 9/6744/8 è inammissibile, in quanto fa riferimento al Montenegro.

Onorevole Di Bisceglie, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6744/9?

ANTONIO DI BISCEGLIE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Pezzoni non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6744/10.

Constatato l'assenza dell'onorevole Manzoni, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/6744/11, accettato dal Governo come raccomandazione: s'intende che non insista per la sua votazione.

Onorevole Tassone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6744/12, accolto dal Governo come raccomandazione?

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei chiedere al ministro perché abbia accolto il mio ordine del giorno come raccomandazione: mi sembra, infatti, che in esso si chieda molto poco. Rispetto all'ordine pubblico, si chiede al Governo di presentare al Parlamento entro sessanta giorni una relazione con una valutazione sui risultati raggiunti in materia di

ordine pubblico e di controllo del territorio in Albania. Credo che in quest'aula vi sia stato un deficit di dibattito e di confronto su questi temi e che non siano stati offerti dal Governo concreti elementi di valutazione per il Parlamento. Rimango quindi davvero sconcertato per il fatto che il Governo accolga come raccomandazione un ordine del giorno che chiede un minimo di correttezza nel rapporto tra Governo e Parlamento: un'informativa sull'ordine pubblico e sui risultati raggiunti. Credo che, da parte del Governo, sia doveroso informare il Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Non vi è dubbio che ciò sia doveroso, onorevole Tassone, tant'è vero che il Governo ha accolto gli ordini del giorno che persegono quell'obiettivo. L'unico motivo dell'accoglimento come raccomandazione è l'indicazione di un termine fisso: sessanta giorni sono un termine lungo e il Governo conta di presentarsi in Parlamento per un dibattito su questi argomenti ben prima, ma abbiamo accolto come raccomandazione tutti gli ordini del giorno che indicano una data fissa.

Il Governo, dunque, accoglie l'ordine del giorno Tassone n. 9/6744/12 se le parole «entro sessanta giorni» vengono sostituite con le parole «al più presto».

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno proposta dal Governo?

MARIO TASSONE. Sì, signor Presidente e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Selva, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6744/13, accolto dal Governo?

GUSTAVO SELVA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha ritirato il suo ordine del giorno n. 9/6744/14, dichiarando che sulla materia presenterà una proposta di legge.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6744.**

#### **(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6744)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghi e colleghi, rivendichiamo di avere partecipato, la settimana scorsa, ad una battaglia parlamentare in Commissione ed in aula, che ha costretto il Governo a stralciare il primo articolo del decreto. Esso insisteva su una linea di politica estera nei confronti dell'Albania, che ha presentato molti lati oscuri (è sotto gli occhi di tutti); una linea di politica estera che speriamo, auspichiamo il Governo voglia correggere, cambiare. Come abbiamo sentito...colleghi, volete intervenire voi al mio posto?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, fate silenzio!

RAMON MANTOVANI. Come abbiamo sentito, spero che avremo presto l'occa-

sione per poter discutere complessivamente della politica italiana nei confronti dell'Albania e, in quell'occasione, ci auguriamo che il Governo mostri qualche segno di discontinuità rispetto al passato. In ogni caso, noi reiteriamo le nostre critiche nei confronti del Governo e anche della maggioranza, giacché sarebbe stato più opportuno che avesse deciso di cambiare il proprio atteggiamento, in ragione di una discussione politica e non esclusivamente della scadenza a breve e, quindi, dell'eventuale decadenza del decreto-legge medesimo.

Ho detto « anche della maggioranza » perché alcune forze interne alla maggioranza che, pur criticamente, si sono espresse nei confronti della politica estera italiana verso l'Albania, durante la battaglia parlamentare che ha costretto il Governo a stralciare l'articolo 1, in realtà, non hanno svolto una funzione critica, anzi hanno sostenuto una politica che, in altre occasioni, avevano detto di non condividere.

Resta da votare, quindi, la parte che riguarda le missioni militari.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, fate silenzio !

RAMON MANTOVANI. Siamo contrari alle missioni militari della NATO e favorevoli alle missioni militari che si svolgono sotto le bandiere delle Nazioni Unite. Porto solo due esempi, per memoria dei colleghi, citati all'articolo 2 del decreto-legge in discussione: la missione militare nel Kosovo, che io definisco di guerra, e la missione militare a Timor Est, che io definisco di pace.

Si tratta di un ricatto del Governo nei confronti del Parlamento e non è la prima volta che succede. Lo affermo rivolgendomi a lei, Presidente di questa Camera, perché non è giusto, e credo non sia nemmeno corretto dal punto di vista legislativo e parlamentare, che due aspetti completamente diversi fra loro, con obiettivi completamente differenti, vengano sottoposti al voto dell'Assemblea senza concedere ai deputati la libertà di votare a favore dell'uno e contro l'altro.

Naturalmente capisco l'imbarazzo del Governo, che è consapevole del fatto che su alcune missioni militari potrebbe non avere la maggioranza dell'Assemblea: per questo parlo di ricatto. In altre occasioni ci siamo atteggiati in modo diverso, diciamo così, facendo prevalere il nostro consenso su missioni che condividemmo astenendoci dal voto, in modo tale da non pregiudicarne l'approvazione, per quello che vale il nostro voto. Tuttavia, è troppa la distanza che separa le missioni militari della NATO da quelli militari delle Nazioni Unite perché noi, in questa sede, possiamo esprimere un voto favorevole o astenerci. Il nostro voto, pertanto, sarà contrario e lo è ancora di più nel momento in cui le missioni militari nei paesi che furono territorio della Repubblica jugoslava non hanno portato alcuna pace. Al contrario, esse hanno esacerbato il conflitto, hanno determinato le premesse per nuovi sviluppi, ahimè negativi, in tutta quell'area ed hanno raggiunto il vero obiettivo, che non è proclamato ma è perseguito: mantenere tutta l'area nell'instabilità, al fine di giustificare sia l'allargamento dell'Alleanza atlantica sia la presenza militare degli Stati Uniti d'America nel nostro paese, come in tutto il Mediterraneo, nei Balcani e in Medio Oriente.

Non è solo questo giudizio generale che ci induce ad esprimere un voto contrario; vi è anche l'esperienza concreta di quelle missioni militari. Sebbene noi in Commissione abbiamo seguito il principio che i nostri soldati dovrebbero avere un trattamento degno, che spetta loro, ciò non ci impedisce di rilevare quante contraddizioni sono emerse sul terreno, nella gestione concreta, nella politica che concretamente è stata adottata nelle missioni militari in quella zona. È recente la polemica sollevata da un generale, le cui posizioni non condivido, così come non condivido il fatto che un generale, che dovrebbe ubbidienza al proprio Stato, si sostituisca al Governo o al Parlamento. Tuttavia, quella posizione manifesta una crisi politica di quella missione. Anche per

questo è assolutamente sbagliato reiterare semplicemente la politica che fin qui è stata seguita.

Prendiamo atto, comunque, che quanti nella maggioranza erano contrari alla guerra — a parole, naturalmente, perché i fatti purtroppo non sono mai seguiti — oggi non levano alcuna voce critica nei confronti di questa missione militare, che non è altro che la prosecuzione di quell'intervento militare di guerra.

Prendiamo atto che, evidentemente, a tale proposito il Governo ha ottenuto un allargamento della propria maggioranza. Noi comunque rimaniamo della nostra opinione e voteremo convintamente contro, con il rammarico ed il dispiacere di votare contestualmente contro iniziative che noi abbiamo sollecitato ancor prima che il Governo le prendesse, come ad esempio per quanto riguarda Timor Est. Infatti, noi abbiamo chiesto un intervento delle Nazioni Unite a Timor Est quando ministri di questo Governo sostenevano Suharto e andavano a commerciare armi in Indonesia. Pertanto, ci rammarichiamo davvero di dover votare anche contro quella missione militare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, quando questo provvedimento è giunto all'attenzione delle Commissioni esteri e difesa, abbiamo subito fatto notare a tutti i colleghi come ci trovassimo di fronte ad un provvedimento che aveva molte pecche, per usare un eufemismo.

Si trattava, infatti, di un provvedimento sbagliato nella forma, perché univa nello stesso atto due questioni molto diverse: la presenza militare in azioni di pace e la continuazione di un finanziamento in Albania. Ma soprattutto facemmo notare come non fosse opportuno, ed anzi fosse totalmente sbagliato, parlare di una proroga degli interventi di aiuto all'Albania, se prima non si fosse fatta chiarezza sul modo e sulle circostanze in cui erano stati realizzati gli investimenti e

la presenza italiana in quel paese nel corso degli ultimi anni.

Abbiamo ritenuto fin dall'inizio che i colleghi avrebbero dovuto essere ragionevoli e capire la giustezza della nostra posizione e manifestiamo adesso soddisfazione, perché, sia pure con qualche giorno di ritardo, sia la maggioranza, sia il Governo ci hanno dato atto che la nostra posizione, manifestata fin dall'inizio, era giusta.

Siamo quindi soddisfatti, anche se riteniamo che il problema non sia risolto, perché comunque si porrà nuovamente — ci auguriamo al più presto — la questione della continuazione, ed eventualmente delle sue modalità, degli interventi dell'Italia in Albania.

Tuttavia, ci auguriamo che ciò avvenga con quella trasparenza che abbiamo sempre chiesto e che purtroppo alcuni fatti delittuosi di varia natura hanno dimostrato essere necessaria. Tali fatti delittuosi accaduti in Albania sono ormai a conoscenza di tutti, mentre la richiesta di trasparenza, pur essendo stata avanzata da molto tempo, non è stata ancora esaudita in maniera soddisfacente.

In questa circostanza, poiché ci troviamo di fronte anche alla proroga di interventi militari in varie parti del mondo, non possiamo esimerci dal fare una fugace — visto che altra sarebbe la sede per un approfondimento — osservazione sulla nostra presenza militare nei Balcani. Ricordo a tutti che intervenimmo in quella regione apparentemente e dichiaratamente per evitare un genocidio che si diceva fosse in atto. Intervenimmo per evitare quella che allora fu definita una potenziale (anzi, fu detto che era reale e in corso) pulizia etnica. In quell'occasione, con i nostri alleati dicemmo ad alta voce che in Kosovo si sarebbe dovuti arrivare ad una coesistenza tra le popolazioni preesistenti su quel territorio e che era impensabile parlare di indipendenza del Kosovo, così come di un Kosovo che fosse preda di una sola etnia tra quelle allora esistenti. Dobbiamo constatare, oggi, che tali obiettivi non sono stati affatto raggiunti! Dopo aver dovuto con-

statare che la pulizia etnica era più presunta che reale, dobbiamo constatare, di fronte a numeri che facilitano questo grave, ma penoso ed orrido compito, che è in corso una pulizia etnica, seppure di segno esattamente opposto a quella che allora abbiamo avuto l'ardire di criticare.

Signor Presidente, la missione italiana in Kosovo va assolutamente ripensata! Ripeto, so che non è questa la circostanza, ma voglio sia ben chiara a tutti la necessità di ripensare la strategia politica nel Kosovo, come si evince dagli ordini del giorno accolti dal Governo. Questo deve essere uno dei punti cruciali della nostra politica estera, vista la vicinanza dei Balcani.

Non si può, altresì, fare a meno di notare la valenza e l'importanza degli ordini del giorno, alcuni dei quali sono stati accettati dal Governo. A mio giudizio, sono tutti condivisibili e mi sembra che anche il Governo li abbia in gran parte condivisi, accogliendoli senza che fosse necessario procedere al voto. Me ne compiaccio e ringrazio il Governo. Ritengo che il suo comportamento sia nell'interesse dei cittadini italiani, purché si decida di attuare gli ordini del giorno accolti.

Signor Presidente, vorrei richiamare il testo di un ordine del giorno. Invito i colleghi a porvi particolare attenzione. Esso riguardava la regione dei Balcani e, in modo specifico, l'Albania. Nel suo dispositivo si chiedeva l'impegno del Governo a sollecitare il Governo albanese ad assumere precisi impegni per contrastare i reati collegati al traffico di stupefacenti, di armi e di clandestini; a sospendere gli aiuti, qualora il Governo albanese non mostrasse effettiva volontà di adempiere agli impegni bilaterali assunti; a dotarsi degli strumenti necessari per poter effettuare un controllo efficace delle azioni svolte dal Governo albanese, subordinando l'attuazione degli interventi previsti dall'Italia all'effettiva realizzazione degli impegni assunti dal Governo albanese; a fornire una puntuale informazione al Parlamento sullo stato di attuazione degli accordi bilaterali e sull'utilizzo dei relativi finanziamenti. L'ordine del giorno che ho

letto fu votato in aula il 29 luglio 1998, modificandone il testo, così come poco fa è stato modificato, su richiesta del Governo, il testo da me presentato. L'ordine del giorno che ho letto fu approvato a larga maggioranza dal Parlamento, sebbene modificato, il 29 luglio 1998. Ebbene, degli impegni che il Governo assunse, non mi risulta ne sia stato mantenuto alcuno, nemmeno quello che sembrava più semplice e che anche oggi viene richiesto in altri ordini del giorno. Tale richiesta viene reiterata proprio perché non fu mantenuta allora. Mi riferisco al punto in cui si impegna il Governo a fornire al Parlamento una puntuale informazione sullo stato di attuazione degli accordi bilaterali e sull'utilizzo dei relativi finanziamenti.

Poco fa, durante la discussione in Comitato dei diciotto, il ministro Mattarella ci ha informato che è arrivato oggi stesso e che è stato trasmesso allo Commissioni (come è stato confermato dall'onorevole Spini, presidente della IV Commissione) il rapporto del generale Angioni. Non ho ancora avuto modo di prenderne visione, ma mi auguro che almeno in parte vada a rispondere all'impegno che il Governo già all'epoca aveva assunto. Tuttavia, non posso fare a meno di notare che, sebbene si fosse richiesta una puntuale informazione, il Governo ha lasciato trascorrere il lasso di tempo dal luglio 1998 al febbraio 2000. Mi pare che non sia puntuale, anche se il termine « puntuale » può subire interpretazioni soggettive, anziché oggettive.

Devo dire che, quando mi sono trovato in quest'aula nella mia prima esperienza parlamentare, una delle cose che mi ha colpito di più è stato proprio l'istituto dell'ordine del giorno e non per la sua natura, bensì perché mi sono reso conto troppo presto del fatto che gli ordini del giorno, pur recando la formula inequivocabile « impegna il Governo », da entrambi i Governi che ho avuto la sfortuna — o l'occasione — di vedere in carica ben raramente sono stati rispettati, sebbene quegli ordini del giorno fossero stati approvati dall'Assemblea o autonomamente accettati dall'esecutivo stesso. Al-

lora, da cittadino che calca per la prima volta il pavimento di quest'aula, mi chiedo quale dignità possano avere i Governi — e non alludo ad uno in particolare — che si impegnano, con tutte le formalità del caso, a volte anche in seguito ad un voto del Parlamento, ad assumere una responsabilità per poi far finta che questa non esista neppure. Se si trattasse di una questione privata tra due individui, si potrebbe dire che chi non mantiene la parola data è persona non degna di alcun rispetto: se un Governo non mantiene la parola data, lascio ai colleghi decidere di quale rispetto possa essere degno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, farò pochissime considerazioni per motivare l'astensione dei deputati del CDU.

Ci asteniamo con un certo rammarico, signor Presidente, signor ministro, ma non possiamo votare a favore di questo provvedimento, per le considerazioni che abbiamo svolto anche nel corso della discussione generale. Certo, vi è stato un notevole impegno da parte del relatore e delle Commissioni congiunte, ma anche se ci troviamo in presenza dello stralcio, non vengono chiariti alcuni punti sul piano politico. Taluni problemi, insomma, permangono per intero, anche se ci troviamo di fronte ad un « accantonamento », per così dire. I quesiti politici da noi posti rimangono ovviamente in tutta la loro complessità. Indubbiamente, vi è oggi da parte del Governo l'impegno ad approfondire questi temi, però non vorrei, signor Presidente, signor ministro, che lo stralcio fosse dettato semplicemente dai tempi, dall'urgenza di mandare avanti un provvedimento, sia pure monco, sia pure amputato. Io ritengo invece che vi sia l'esigenza di comprendere appieno alcuni aspetti della politica della difesa.

Abbiamo fatto alcune valutazioni anche nel corso della discussione generale e devo dare atto al sottosegretario Ranieri di aver dato qualche risposta, di aver

manifestato una qualche disponibilità, quanto meno di aver dimostrato un certo interesse rispetto ai nostri quesiti ed alle nostre perplessità. Noi desideriamo che questi momenti non siano considerati semplicemente come un fatto tecnico-amministrativo, burocratico: il Parlamento, signor Presidente, signor ministro della difesa, non è un grande consiglio di amministrazione che autorizza una spesa; ha il diritto di sapere quale sia la politica del Governo rispetto ai Balcani, rispetto all'Albania, rispetto al Kosovo. Il Parlamento ha il diritto di conoscere i risultati raggiunti dal nostro paese in queste aree, che diventano sempre più drammaticamente calde, aggrovigliate e tormentate.

Voglio riferirmi, signor Presidente, anche alle dichiarazioni del generale Mazzaroli: certo, egli forse ha violato l'etica militare, ma non si può liquidare una simile vicenda dicendo che doveva stare zitto! Egli ha posto alcuni problemi e sarebbe stato importante da parte del Governo dare qualche risposta, formulare qualche valutazione rispetto alle accuse così gravi che il generale Mazzaroli ha mosso. Certo, egli è assurto agli onori della cronaca, ma i suoi stessi interrogativi li abbiamo posti noi in quest'aula. Il fatto vero è che in quest'aula i parlamentari cercano di fare il loro dovere e il Parlamento cerca di avere dignità e decoro, ma il suo lavoro viene ad essere dimenticato o, quanto meno, non considerato. Questo è un fatto drammaticamente grave e spiega il motivo per cui chiediamo al Governo di assumere una posizione più precisa e puntuale.

Oggi abbiamo stralciato una parte del provvedimento e convertiamo in legge solo quella parte del decreto-legge che si riferisce ai programmi relativi all'ordine pubblico nei Balcani. Tuttavia, in relazione ai Balcani il problema è sicuramente più ampio. Signor ministro, vorrei sapere quale sia il ruolo del nostro paese e, in modo particolare, in che termini sia il nostro rapporto con l'Albania. Forse rappresenta per noi un protettorato? Dobbiamo forse stipulare un trattato particolare? Dobbiamo, con tranquillità, renderci

conto che è terminato il momento delle parole d'ordine. Il fatto che noi siamo attivi in Albania non giustifica la conversione in legge delle norme che sono state stralciate del decreto-legge a nostro esame.

In relazione all'ordine pubblico, vorremmo capire se i progetti di completamento delle infrastrutture in favore della polizia albanese possano conseguire risultati utili o avere riflessi negativi per il nostro paese e, in particolare, per il nostro Mezzogiorno. Si parla infatti continuamente di traffici e di sicuro vi è il fatto che vi sono verificate vicende inquietanti che non sono state ancora chiarite.

Signor ministro, l'astensione dal voto da parte del mio gruppo non rappresenta una ripicca, né una posizione preconcetta nei confronti di questo decreto-legge: si tratta semplicemente dell'espressione di preoccupazioni e di perplessità che nutriamo nei confronti di questo provvedimento. La politica estera e la politica di difesa riguardano il nostro paese, ma in più generale il ruolo che l'Europa intende assumere nell'aria balcanica.

Noi poniamo tali quesiti che non possono non essere considerati legittimi, vista la storia della nostra presenza in Albania (mi riferisco alle missioni Pellicano e Alba). Ci chiediamo quanto ancora dovrà durare la nostra presenza in Albania, ma soprattutto quali siano le prospettive ed i risultati che si intendono conseguire. Bisogna stabilire un programma per poter essere certi di conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissati.

Questi i motivi per cui annuncio che il mio gruppo si asterrà dal voto finale sulla conversione in legge di questo decreto-legge. È ovvio che, se non fosse stata stralciata una parte del provvedimento, il nostro voto sarebbe stato sicuramente contrario alla sua conversione in legge. La nostra astensione si basa sulla nostra perplessità politica e sulle nostre preoccupazioni ed ha lo scopo di fare chiarezza, una chiarezza che deve essere fatta in primo luogo dal Governo e dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, ci troviamo ancora una volta ad esaminare un decreto-legge di proroga — che potremmo anche definire *omnibus*, perché ha contenuti diversi —, perché siamo ancora una volta in una situazione di emergenza, tant'è che questa Assemblea è stata convocata di lunedì per lo svolgimento di votazioni al fine di convertire in legge un decreto-legge che non lo sarebbe stato se l'opposizione non ne avesse ottenuto una sostanziosa modifica. Ancora una volta dobbiamo parlare di proroghe. A tale riguardo voglio sottolineare che è appena passata la proroga — sempre per lo stesso tipo di provvedimenti — fino al 31 dicembre, nonostante che vi fossero numerosi ordini del giorno, tra cui uno specifico presentato dalla Lega nord che impegnava il Governo in ordine a un provvedimento organico sulla partecipazione militare italiana a missioni internazionali. Vediamo che questo ordine del giorno, che è stato pienamente accolto dal Governo, insieme ad altri ordini del giorno presentati da altre forze politiche, è stato disatteso perché ancora non c'è una concertazione che ci permetta di avere un quadro preciso e di avere un programma di politica estera e d'intervento a livello internazionale che sia degno del nome di questo Stato. Ciò, purtroppo, influisce non solo sull'andamento dei lavori ma anche sull'approssimazione legislativa e sui provvedimenti che vengono abboracciati; ci sono commissari nominati *ad hoc*, scavalcando degli ambasciatori, e poi, con delle retromarce, vediamo altre destinazioni, ora sotto la potestà della direzione del Ministero degli affari esteri, che ci auguriamo possa fare in maniera migliore e più efficace ciò che fino ad ora è stato molto carente.

La Lega nord ha sempre criticato e anche in maniera aspra questo tipo d'intervento, non per l'intervento in se stesso ma per le sue modalità, soprattutto in Albania. A tale riguardo vediamo che si

cumulano provvedimenti su provvedimenti, tra di loro disarticolati e senza alcun controllo sui risultati. Anzi, i risultati sono opposti a quelli di cui si discute in quest'aula relativamente alla collaborazione e all'aiuto per una democrazia, per un ordine. In realtà la democrazia va a farsi benedire; in realtà il controllo sull'ordine pubblico non c'è e si sta aggravando non solo in Albania ma anche in Italia. Vediamo che la criminalità albanese ha radici forti anche nel nostro paese e collegamenti politici anche in quest'aula, anche con alcuni gruppi presenti in quest'aula; ha radici e collegamenti precisi e profondi sul Governo albanese e vediamo che, in due anni di controllo sulla prostituzione, la mafia e la malavita albanesi stanno avendo il sopravvento anche sul controllo, e qui il salto qualitativo è veramente emblematico. Io invito tutti i colleghi, e quindi non solo il Governo, a compiere uno sforzo perché non termini il controllo sull'eroina, sulle droghe pesanti. Questo è il quadro e questi sono i risultati dei nostri sforzi che speriamo e crediamo, anche per il capovolgimento fatto dall'opposizione su questo provvedimento e per il sostanziale cambiamento di rotta che anche il Governo ha un po' accettato, che siano utili ed anche produttivi.

Per tali motivi noi, da una posizione di contrarietà passeremo ad una posizione che è, diciamo così, più di beneficio (un beneficio basato un po' sull'ottimismo), e speriamo che il Governo si comporti secondo quanto ha espresso l'opposizione in questo senso.

Ciò che ribadiamo, come Lega nord, è la richiesta di un maggior controllo sui risultati, un maggior controllo e accordo con il Governo albanese che lo aiuti effettivamente a trinciare i cordoni che lo legano a certi interessi malavitosi. Questo Parlamento si deve far carico di impedire che questi cordoni malavitosi avvilluppino ancora una volta la politica italiana, impedendo la realizzazione di un passaggio democratico e di ottenere veramente dei risultati.

Con questo spirito affrontiamo questo provvedimento, ricordando però che sa-

remo assolutamente intransigenti anche sulle prossime ratifiche di trattati che riguardano questo paese, proprio in funzione di questa maggiore serietà e severità, senza le quali non faremmo il bene non solo dei nostri cittadini ma nemmeno della popolazione albanese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, onorevole ministro, Alleanza nazionale si appresta ad esprimere un voto favorevole su questo provvedimento. La motivazione del voto favorevole sta nell'alto senso di responsabilità che anche questa volta Alleanza nazionale dimostra verso un argomento così importante quale è quello della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace.

È stato un errore aver voluto unire due problemi altrettanto importanti, come quello appena esposto e quello relativo alla proroga dell'intervento in Albania.

L'aver accettato la proposta di dividere le due questioni, votando oggi solamente la parte del provvedimento relativa alla partecipazione italiana a missioni internazionali di pace, ci porta ad essere disponibili e ad esprimere un voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge.

Esprimeremo voto favorevole sul disegno di legge anche perché esso è stato « ripulito » di alcune parti importanti relative alla deroga prevista alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato.

Riteniamo che, in vicende come quelle dell'Albania, sia necessario prestare molta attenzione e che il Governo, anche rispondendo agli inviti già da tempo rivolti a quest'Assemblea e oggi ribaditi negli ordini del giorno presentati — in modo particolare, in quello che reca la firma dell'onorevole Selva —, debba impegnarsi a presentare al più presto al Parlamento un rendiconto completo e documentato sull'utilizzo dei fondi stanziati dall'Italia

per l'Albania e a verificare gli impegni che il nostro paese intenderà assumere nel futuro con questo paese.

È necessario che il Governo apra in quest'aula un dibattito attento ed approfondito su vicende che riguardano aspetti delicatissimi di questo momento, collegate ai gravi fenomeni di delinquenza che viviamo ogni giorno: dal contrabbando al traffico di armi, dalla coltivazione alla produzione e al traffico della droga, fino alle vicende relative alla missione Arco-baleno che così tristemente ci hanno visto protagonisti, certamente non positivi, di fronte al mondo intero.

Ci aspettiamo che il Governo accolga questa nostra sottolineatura sul problema della politica che l'Italia dovrà svolgere in uno scacchiere importante come quello dei Balcani e ancora di più nei rapporti con l'Albania e con il suo Governo.

Accettiamo di buon grado quanto il ministro oggi ci ha riferito in Commissione, e cioè che i 18 miliardi previsti per il finanziamento delle forze di polizia non saranno destinati alle forze di polizia albanesi, ma serviranno, per una somma di 15 miliardi, a finanziare la presenza di istruttori italiani di forze di polizia e di militari in Albania e, per 3 miliardi, a forniture di tipo strumentale che dovranno essere gestite dai nostri uomini e dal nostro personale, perché solo così, attraverso una presenza attenta ed una seria azione di aiuto concreto all'Albania, si può lavorare insieme per ricreare una struttura collegata all'ordine pubblico, alla lotta alla criminalità e per ricostruire un impianto della giustizia che, purtroppo, in quel paese non esiste più.

Esprimeremo, dunque, voto favorevole su questo provvedimento perché, come sempre, siamo attenti e responsabili di fronte ai grandi problemi della politica estera.

I deputati del gruppo di Alleanza nazionale continueranno ad essere attenti affinché il Governo, forte dell'impegno che oggi ha assunto di fronte a quest'Assemblea, possa presto venire a riferire sulla gestione degli aiuti in Albania e sulla

politica che condurremo nei confronti di questa nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Signor Presidente, onorevole ministro, il gruppo dei Popolari annuncia il voto favorevole alla conversione del decreto-legge. Riteniamo, infatti, che si debba approvare questo disegno di legge perché costituisce la prosecuzione di un impegno importante che il paese svolge all'estero e, in particolare, nell'area balcanica.

Comprendiamo anche – come del resto dimostrano la discussione in Commissione e la posizione che i gruppi politici e lo stesso Governo hanno assunto sui problemi sollevati – che discutere di Balcani e di missioni italiane all'estero, di missioni militari per il mantenimento della pace, avvia un dibattito su temi che trovano grande sensibilità e grande partecipazione. Non vi è dubbio, quindi, che il dibattito che si è avuto sia servito a focalizzare ancora una volta una serie di problematiche in ordine alle quali, per la verità, mi sembra che il Governo abbia mostrato grande disponibilità; lo ha fatto non solo accettando di « sdoppiare » il decreto, ma anche recependo alcune indicazioni emerse dal dibattito in Commissione.

Certo, in questo momento parlare di Albania e di Balcani suscita nell'immaginario collettivo del nostro paese una valutazione relativa ai problemi di ordine pubblico, che coinvolgono pesantemente l'Italia (l'uccisione dei finanzieri di qualche giorno fa è l'ultimo avvenimento). Ciò, quindi, aggiunge emotività ad una questione che è stata tradizionalmente difficile. Anche la richiesta di un resoconto di come siano andate le cose in quei paesi e degli effetti dell'intervento italiano, delle varie posizioni che abbiamo assunto nelle crisi che si sono verificate, mi sembra assai importante e prendo atto con compiacimento della disponibilità del Governo e del ministro della difesa a fornire in

tempi utili quel resoconto al Parlamento. Anche per questo il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** La Lega è sempre stata contraria alle missioni cosiddette di pace e se prendiamo in considerazione il disegno di legge in esame, dovrei definire quella alla nostra attenzione missione non di pace, ma di guerra. Si discute di Balcani, un'area che è una polveriera, di Albania e, guarda caso, si parla solo di mafia, prostituzione, traffico di armi, eccetera.

Come dicevo, noi siamo sempre stati contrari a questo tipo di missioni, perché esse non sono mai state ben definite. Adesso dobbiamo stanziare 18 miliardi, ma bisognerebbe anche sapere come siano stati spesi gli altri soldi erogati, perché non si è mai saputo nulla: di ciò ho parlato anche in Commissione e mi è stato assicurato che ci sarà riferito in dettaglio tutto quello che è stato speso, ma ho i miei dubbi che questo succederà.

È stato stralciato l'articolo 1 e questo è già un passo avanti, perché vuol dire che le istanze delle minoranze sono state capite. Aggiungo che, a dire il vero, mi stanno a cuore i 9 mila militari che si troverebbero allo sbando.

Un altro discorso da farsi è che le missioni di pace andrebbero distinte, perché si fa di tutta l'erba un fascio, mentre abbiamo missioni in Albania, a Timor, da ogni parte e sarebbe bene non mettere tutto insieme, perché si fa una grande confusione.

Signor Presidente, a dire il vero, io, per così dire, mi « tappo il naso » e la Lega voterà a favore del disegno di legge in esame. Personalmente, avrei addirittura votato contro, anche per essere coerente. Visto però che è stato fatto un passo anche da parte della Commissione, che ci sono venuti incontro ed hanno capito determinate cose, esprimeremo un voto

favorevole, ma è fuori dubbio che staremo sempre molto attenti a quello che sta accadendo in questo paese, che è disastroso da tutte le parti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Il disegno di legge in esame è stato accompagnato sia nell'altro ramo del Parlamento, sia nel nostro, da una discussione appassionata che ha toccato aspetti di rilievo della politica estera del nostro paese in questi anni. Non poteva essere altrimenti, colleghi. Nella discussione sono emersi rilievi critici al disegno di legge; alcuni hanno migliorato già al Senato il testo, mentre altri sono stati recepiti dal Governo ed altri ancora, importanti, sono stati fatti propri dai relatori. Tra i primi richiami, sono condivisibili quelli volti a chiedere al Governo di inserire il provvedimento in esame in un più generale dibattito sulla politica estera del paese, così come appaiono convincenti le sollecitazioni a dare organicità alle missioni di pace, definendone le priorità proprio rispetto alle scelte di politica estera e dotandole di un fondo *ad hoc*.

Anche in relazione a ciò, è ormai assolutamente necessario pervenire ad una legge sistematica in materia di trattamento giuridico ed economico del personale italiano impegnato nelle missioni internazionali di pace: al riguardo, sono molti gli ordini del giorno presentati dai colleghi, anche dell'opposizione, e dagli stessi relatori Gatto e Di Bisceglie.

Sul primo punto, il nostro gruppo ha avanzato la richiesta al ministro Dini di una audizione, che ha trovato una risposta positiva. Sul secondo aspetto, è ormai matura una migliore definizione delle finalità, degli obiettivi e della consistenza delle missioni di pace, anche in relazione ad un più nitido e stabile ruolo dell'Italia sulla scena internazionale e ad una crescente consapevolezza del nesso tra l'affermazione della pace e dei diritti umani, la nuova responsabilità dei singoli paesi e

degli organismi internazionali ed, infine, i nuovi strumenti per adeguare tale responsabilità.

In tale direzione si muovono la proposta di legge Romano Carratelli ed altri n. 6654, l'istituzione di uno stanziamento di bilancio destinato esclusivamente a coprire le spese delle missioni di pace, proposta dal sottosegretario Serri nella seduta delle Commissioni esteri e difesa della Camera di mercoledì 19 gennaio, e l'intervento del ministro Mattarella.

Il nostro gruppo in Commissione difesa sta lavorando ad una proposta di legge sulla stessa materia, che affronterà, inoltre, il problema delle procedure con le quali le Camere autorizzeranno e controlleranno le missioni di pace, questione quest'ultima sollevata con insistenza, giustamente, dal presidente Spini.

L'altra sollecitazione, emersa dall'insieme della discussione, si riferisce ad una più puntuale informazione sui progetti relativi alla ricostruzione dell'Albania e sui loro risultati. Colleghi, è legittimo e assolutamente comprensibile voler conoscere, anche nel dettaglio, i singoli progetti e la loro realizzazione o meno, gli ostacoli incontrati, la loro efficacia. È un dovere del Parlamento, infatti, svolgere la sua funzione ispettiva e di indirizzo, specialmente quando si tratta di questioni che sollecitano maggiormente la nostra responsabilità, sia come paese, sia come individui. Al riguardo, abbiamo giudicato positivamente le dichiarazioni rilasciate dai sottosegretari Serri, Ranieri e Rivera e dal ministro Mattarella. Ranieri ha avanzato, al fine di dare continuità e consistenza all'informazione, la proposta che vi sia, ogni due o tre mesi, un'informazione puntuale in seno alle Commissioni esteri e difesa della Camera anche sui risultati raggiunti sul versante dell'ordine pubblico e che, inoltre, vadano assunti, al fine di rendere esaustiva l'informazione, gli orientamenti del Fondo monetario internazionale, degli osservatori e degli indicatori internazionali.

Colleghi, con tali considerazioni, che ci fanno apprezzare il lavoro svolto dalle Commissioni esteri e difesa, dai relatori Di

Bisceglie e Gatto, dal Comitato dei diciotto, l'emendamento 1.35 delle Commissioni ha recepito le linee di fondo di molti emendamenti e delle discussioni che si sono svolte in Assemblea e nelle Commissioni.

Nell'articolo 1 è stato mantenuto, come tutti hanno rilevato, il solo comma 5, previsto ora come comma aggiuntivo dell'articolo 2. Il suo mantenimento si è reso necessario per non lasciare alcun vuoto nell'azione di contrasto alla criminalità, per non mandare segnali contraddittori su tale delicatissimo terreno, per la sicurezza sia dei cittadini albanesi, sia del nostro paese.

L'aggiornamento del programma di cooperazione italo-albanese per la riorganizzazione delle forze di polizia di quel paese è indispensabile per conseguire risultati più solidi nella legislazione anticrimine, nell'organizzazione dei servizi di polizia criminale e nel riordino del sistema formativo della polizia albanese.

Consideriamo molto importante la convergenza che vi è stata nelle Commissioni tra maggioranza ed opposizione. La situazione in Albania è ancora fragile e sono ancora moltissimi i passi da compiere affinché questo paese possa trovare una strada solida. Il sottosegretario Ranieri ci ricordava giorni fa alcuni dati, risultati da un'analisi di operatori internazionali, compreso il Fondo monetario internazionale, che mostrano un'inversione di tendenza: diminuzione del debito e dell'inflazione, lieve crescita del reddito, miglioramento della polizia albanese, netta riduzione degli immigrati clandestini e, soprattutto, varo della nuova Costituzione. Il nostro paese, e non quindi questa o quell'altra parte politica, ha acquisito prestigio nel suo approccio ai Balcani e all'Albania perché ha avuto una politica estera, perché ha costruito la propria politica estera a partire dalla consapevolezza del ruolo strategico dell'Italia in quell'area; non ha demandato ad altri le proprie responsabilità! Ma, proprio a partire dalla assunzione di quelle responsabilità comuni, dobbiamo approvare rapidamente la « legge sui Balcani », consi-

derata proprio dai paesi di quell'area un modello da seguire, e possiamo chiedere ai cinquanta partner del patto di stabilità dei Balcani e all'Unione europea un salto di qualità della loro azione, affinché in quell'area, in Albania, si proceda finalmente sulla via della pace, dello sviluppo e del rispetto dei diritti umani. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. A nome delle Commissioni estera e difesa, vorrei ringraziare i relatori, gli onorevoli Di Bisceglie e Gatto, e tutti i rappresentanti dei gruppi parlamentari che hanno consentito di pervenire a questa soluzione. Ringrazio inoltre il Governo per la propria disponibilità.

Domani il decreto-legge sarebbe decaduto, ove non convertito in legge, come è ben noto al signor Presidente e all'intera Assemblea, e vorrei dare atto (ed è bene che anche ciò sia messo in risalto e sia chiaro) ai colleghi presenti del senso di responsabilità dimostrato oggi in quest'aula per aver consentito che il decreto non decadesse e che le nostre missioni militari all'estero avessero la necessaria copertura politica ed economica (*Applausi*).

**(Coordinamento - A.C. 6744)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
- A. C. 6744)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6744, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(S. 4411 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace) (approvato dal Senato) (6744):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>310</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>304</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>302</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>2</i>

*Sono in missione 42 deputati).*

**Discussione della relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione delle Comunità Europee per l'anno 2000 e sugli obiettivi strategici 2000-2005 (COM (2000) 155 def. e COM (2000) 154 def.) (ore 17,22).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2000 e sugli obiettivi strategici 2000-2005.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**(Contingentamento tempi discussione generale - COM (2000) 155 def. - COM (2000) 154 def.)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato all'esame della relazione è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (Con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a tre ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 42 minuti;

Forza Italia: 32 minuti;

Alleanza nazionale: 29 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti;

Lega nord Padania: 22 minuti;

Comunista: 17 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

UDEUR: 17 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a un'ora (comprensiva delle dichiarazioni di voto), è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD 10 minuti; Socialisti democratici italiani 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione - COM (2000) 155 def.  
- COM (2000) 154 def.)**

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bova.

DOMENICO BOVA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati è chiamata ad affrontare oggi l'esame del programma di lavoro della Commissione europea per l'anno 2000 e gli obiettivi strategici per il periodo 2000-2005.

Ritengo che la nostra discussione costituisca una tappa importante verso un maggior coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nell'attività legislativa comunitaria. Per questa via si dà concreta attuazione alle disposizioni del Trattato di Amsterdam, che ha sancito il ruolo dei Parlamenti nazionali riconoscendo l'importanza di un loro maggiore coinvolgimento all'attività normativa comunitaria, la loro valenza di legittimi rappresentanti degli interessi nazionali e di importanti mediatori tra i cittadini e l'Unione europea.

Signor Presidente, il programma della Commissione per il 2000 si presenta di particolare interesse. Si tratta innanzitutto del programma dell'anno iniziale della Commissione Prodi ed inoltre, mi pare importante sottolinearlo, è anche l'anno di avvio delle riforme introdotte da Agenda 2000 e dalla Conferenza intergovernativa che dovrebbe finalmente porre mano ai trattati in modo tale da consentire l'ampliamento dell'Unione ai paesi candidati. È l'anno in cui si sta elaborando un progetto di Carta europea e dei diritti fondamentali che potrebbe costituire il primo capitolo di un nuovo patto costituzionale europeo. Per questi importanti appuntamenti e per queste scadenze il Presidente della Commissione europea ha potuto auspicare, nel suo discorso al Parlamento europeo dello scorso febbraio, che il 2000 sia il primo anno di un decennio che passi alla storia come il decennio dell'Europa, ma ciò che a mio

avviso costituisce il dato caratterizzante e la vera novità del programma per il 2000 della Commissione europea è la sottolineatura, in ogni settore della politica comunitaria, degli aspetti riguardanti il servizio ai cittadini. In generale, si muove in tale direzione la promozione di una nuova strategia della comunicazione da parte della Commissione a tutto vantaggio della trasparenza, a cominciare dall'accesso ai documenti. L'ambiente, la sanità e la sicurezza alimentare sono tuttavia i settori nevralgici per recuperare la fiducia dei cittadini nella capacità dell'Europa di migliorare la qualità della vita.

La Commissione europea si ripromette non solo di preparare il nuovo programma di azione per l'ambiente e un libro bianco sulla responsabilità ambientale, ma anche di fare della tutela ambientale un'istanza trasversale che tagli tutte le politiche comunitarie, a cominciare da quella agricola, in una prospettiva integrata secondo l'impostazione che è stata condivisa dalla nostra Commissione ambiente.

La Commissione europea intende inoltre presentare una comunicazione su una strategia per la salute dell'Unione europea. In campo sanitario, si segnalano interventi per la sorveglianza epidemiologica, per il controllo dei medicinali, per la sicurezza del sangue, per la lotta all'AIDS, alla tossicodipendenza e all'alcolismo. La Commissione affari sociali ha rilevato in proposito l'opportunità di costruire e costituire una legislazione europea sulle medicine non convenzionali, basata sui punti alti di alcune legislazioni nazionali quali quella belga e quella francese. Quanto alla sicurezza alimentare, l'autorità alimentare europea, delineata nel recentissimo libro bianco, può offrire una risposta alla crisi di sfiducia che più vicende drammatiche e scabrose hanno ingenerato tra i cittadini. Sul connesso tema degli organismi geneticamente modificati, si rileva l'impegno a migliorare il quadro normativo, ma io ritengo che forse sarebbe opportuno un più drastico atteggiamento come sollecitato dalla stessa Commissione affari sociali anche con ri-

uardo al problema dei brevetti biotecnologici al fine di procedere ad una moratoria nell'applicazione degli organismi geneticamente modificati nell'alimentazione fino al conseguimento di maggiori certezze scientifiche.

La tutela del consumatore si effettua anche garantendo l'origine del prodotto, come ha rilevato anche la nostra Commissione agricoltura. Massima attenzione dovrà pertanto essere prestata, da parte italiana, alle modifiche che la Commissione annuncia in materia di protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine, nonché di organizzazione di alcuni mercati, tra cui quello dell'olio d'oliva, su cui il nostro paese non può più subire una penalizzazione derivante dall'attribuzione della provenienza dell'olio dal luogo della produzione e non dal luogo della raccolta. Anche la mobilità è considerato un settore in cui l'Unione europea può migliorare la qualità della vita dei cittadini, alla ricerca di un punto di equilibrio nel trasporto stradale, marittimo e ferroviario.

La Commissione trasporti, in proposito, ha opportunamente richiesto che, in relazione al trasporto stradale, siano precisate a livello comunitario le regole per le caratteristiche costruttive e di equipaggiamento, i dispositivi di sicurezza per i veicoli, i motoveicoli, i ciclomotori, per la loro revisione, nonché per il divieto di manomissione. Si condivide senz'altro, quindi, l'orientamento della Commissione europea per la creazione di uno spazio aereo comune, unico, regolato da un'agenzia europea per la sicurezza aerea, al fine di eliminare i ritardi e recuperare la fiducia degli utenti.

È da sottolineare, tuttavia, onorevoli colleghi, la necessità di un maggiore impegno dell'Unione sulle reti transeuropee e paneuropee, in particolare per i corridoi verso l'Europa centrale ed orientale; apprezzabile è pure la prospettiva di una comunicazione sulla dimensione mediterranea dei trasporti e dell'energia. La dimensione culturale e formativa figura a pieno titolo come una priorità della costruzione comunitaria, a tutto vantaggio

dello sviluppo della cittadinanza europea, ma è soprattutto il grande obiettivo strategico della società dell'informazione, con l'iniziativa e-Europe, ad essere il fiore all'occhiello del programma della Commissione europea.

L'alfabetizzazione informatica e telematica è oggi indispensabile per recuperare il differenziale tecnologico, e quindi economico, con gli Stati Uniti d'America, per restituire competitività al sistema Europa, obiettivo questo sottolineato opportunamente dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati. Peraltra, i temi del commercio elettronico e della nuova economia, come ha osservato la Commissione attività produttive nella sua relazione, non devono essere affrontati solo in termini di adeguamento tecnologico, ma evidenziandone tutte le implicazioni sul concetto stesso di impresa, le cui strategie competitive devono incentrarsi sull'implementazione delle potenzialità di sviluppo.

Lo spazio europeo per la ricerca, sulla opportunità della cui realizzazione si è soffermata la Commissione cultura della Camera, diventa in quest'ottica improrogabile e dovrebbe costituire il principale obiettivo del sesto programma-quadro, purché si abbia consapevolezza della necessità di inserirvi le risorse adeguate. Nel confronto con gli Stati Uniti d'America, signor Presidente, colleghi, tuttavia, la Commissione europea ribadisce il modello sociale europeo fondato sulla coesione. Nell'Europa della moneta unica, che non può e non deve diventare soltanto l'Europa del capitale finanziario, i temi dell'occupazione, della protezione sociale e delle pari opportunità restano prioritari e tanto più potranno essere affrontati quanto più procederà armoniosamente la costruzione del mercato unico.

Gli obiettivi generali di politica economica, richiamati nel documento programmatico della Commissione sono, quindi, in sintesi: piena occupazione; riforma dei mercati del lavoro, dei beni e dei capitali; sicurezza e sostenibilità delle pensioni; lotta all'esclusione sociale; qualità e sostenibilità della spesa pubblica; investimenti nel capitale umano e quindi nella

formazione e nella ricerca. Per ottenere in quest'ambito i migliori risultati, la Commissione lavoro ha raccomandato di sviluppare anche a livello comunitario il metodo della concertazione, tramite il coinvolgimento attivo delle parti sociali nell'elaborazione ed attuazione delle politiche economiche e sociali.

La progressiva comunitarizzazione del cosiddetto terzo pilastro e lo slancio impresso dalla Presidenza finlandese allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia chiamano la Commissione a nuove responsabilità in questo campo, per la realizzazione del programma stabilito dal Consiglio europeo di Tampere, nell'ottobre 1999. Dal nostro punto di vista, si attende un maggiore contributo alla questione dell'immigrazione, le cui conseguenze si riversano, in particolare, sull'Italia, nella consapevolezza che i nostri confini sono anche i confini dell'Unione. La Commissione giustizia ha inoltre auspicato la realizzazione di una disciplina uniforme del diritto di residenza dei cittadini comunitari all'interno dell'Unione, sottolineando altresì l'essenzialità, ai fini dell'integrazione europea, dell'omogeneità dei principi processuali penali. In particolare, si avverte l'esigenza di predisporre una serie di parametri che concretizzino un adeguato meccanismo di verifica dei progressi conseguiti con le misure volte a creare lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. La tenuta del modello sociale europeo si gioca, ovviamente, in campo internazionale ed ha perciò bisogno di una adeguata e coordinata presenza europea alla ripresa del negoziato nell'ambito dell'organizzazione mondiale del commercio. Una tale presenza internazionale passa, ovviamente, per lo sviluppo della dimensione politica dell'Unione, con speciale riguardo alla sua soggettività nella politica estera e di difesa ed alle relative assunzioni di responsabilità.

Nel suo programma la Commissione ribadisce l'impegno per realizzare, come deciso ad Helsinki dal Consiglio europeo, una forma di reazione rapida, in caso di crisi regionali. La Commissione difesa, peraltro, ha richiamato l'esigenza di pro-

cedere ad un chiarimento dei rapporti dell'Unione europea con l'UEO, anche con riferimento allo sviluppo necessario per la riqualificazione tecnologica dello strumento militare europeo. L'Unione europea, inoltre, è chiamata ad agire per la ricostruzione dei Balcani, la strategia comune verso la Russia e gli altri Stati nati dallo scioglimento dell'URSS, il partenariato euromediterraneo.

Nei Balcani occorre che vi sia la guida di una regia politica generale dell'Europa, che governi strategicamente l'intero processo di democratizzazione. Quanto al partenariato euromediterraneo, è da soddisfare l'aspirazione dei Parlamenti nazionali a partecipare alla prossima conferenza che si terrà in Francia nel novembre 2000, perché siano in grado sia di influire sulla redazione del nuovo programma MEDA II, sia di prendere parte alla discussione della Carta per la pace mediterranea. Sono tutti ambiti in cui l'Italia è particolarmente coinvolta e nei quali è auspicabile, pertanto, il massimo della collaborazione della nostra diplomazia con il neonato Alto commissariato per la PESC (politica estera e di sicurezza comune) e le altre istanze internazionali e sovranazionali. Allo stesso modo, la Commissione esteri auspica il massimo impegno per l'organizzazione del vertice euroafricano e per un accordo di associazione con il Mercosur e con il Cile, nonché per la pacificazione della Colombia.

Lo sviluppo della dimensione politica dell'Unione, a sua volta, passa per il rafforzamento del quadro istituzionale, necessario ai fini dell'ampliamento ai paesi candidati, per cui resta una priorità politica fondamentale la prosecuzione del negoziato in modo equilibrato e paritario, a garanzia della stabilità, della pace, della democrazia e dei diritti umani in Europa.

In proposito è apprezzabile l'impegno della Commissione Prodi, ripreso in questo documento programmatico, per l'allargamento dell'agenda dei lavori della Conferenza intergovernativa che si è appena aperta e che si dovrebbe concludere entro l'anno. È unanime opinione delle

forze politiche italiane, ribadita nella risoluzione n. 7-00860, approvata in seduta comune alla Camera dalle Commissioni affari esteri e politiche dell'Unione europea il 10 febbraio 2000, che i lavori della Conferenza intergovernativa non siano appunto limitati alle pur importanti questioni lasciate in sospeso ad Amsterdam. Un più ampio spazio alla cooperazione rafforzata, ad esempio, è richiesto dalla stessa prospettiva dell'ampliamento dell'Unione. Il Governo italiano, pertanto, è chiamato a sostenere con forza questa posizione nel negoziato, in cui potrà trovare senz'altro al suo fianco sia la Commissione europea, sia il Parlamento europeo, sia quegli Stati come la Francia e il Belgio che, assieme all'Italia, vollero allegare una dichiarazione in tale direzione al Trattato di Amsterdam. Ciò vale anche per la Carta dei diritti fondamentali, la cui redazione dovrebbe coincidere con i lavori della Conferenza intergovernativa, in modo tale da poter essere inserita come preambolo fondante e costitutivo dei trattati.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ferma restando la validità delle osservazioni contenute nelle relazioni approvate dalle Commissioni di settore, la XIV Commissione ritiene utile sottoporre all'attenzione dell'Assemblea alcune specifiche priorità attinenti al programma di lavoro della Commissione europea per l'anno 2000 ed agli obiettivi strategici per gli anni 2000-2005, in vista della successiva attuazione.

In particolare, sarebbe opportuno impegnare il Governo affinché nelle competenti sedi europee siano adottate misure volte al perseguimento dei seguenti obiettivi, che cito in sintesi, perché sono allegati al documento che abbiamo presentato all'Assemblea: realizzare lo spazio europeo per la ricerca; integrare le politiche di tutela ambientale in una prospettiva unitaria che favorisca l'armonizzazione delle normative nazionali; istituire un'autorità alimentare europea; riequilibrare le modalità di trasporto; eliminare gli ostacoli all'armonico funzionamento del mercato interno.

È altresì necessario adoperarsi affinché l'Unione europea sostenga nel prosieguo dei negoziati del *millenium round* i seguenti punti: « eccezione culturale » a tutela della produzione europea; valorizzazione della specificità e della qualità dei prodotti, con particolare riferimento a quelli agricoli; tutela della sicurezza alimentare, in coerenza con quanto precedentemente affermato; « clausola sociale » a protezione dei lavoratori residenti nei paesi nei quali la concorrenza si realizzi a danno delle garanzie sindacali; cooperazione con i paesi in via di sviluppo, provvedendo a delineare una strategia europea per la riduzione del debito estero dei paesi poveri e per la riforma dei grandi organismi finanziari.

Occorre inoltre procedere, nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune, all'enucleazione di una capacità politica di gestione delle crisi, con il pieno coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e della società civile, nonché intensificare, nell'ambito dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, la cooperazione di polizia nella lotta alla criminalità organizzata e nel contrasto all'immigrazione clandestina. È necessario altresì subordinare la conclusione del negoziato intergovernativo per la revisione dei trattati al previo attivo coinvolgimento dei Parlamenti nazionali ed alla espressione di un parere conforme da parte del Parlamento europeo sugli esiti dei lavori della Conferenza intergovernativa.

Occorre, infine, promuovere la definizione di un complessivo programma legislativo dell'Unione europea, in cui il programma della Commissione europea si coordini con le priorità della Presidenza di turno del Consiglio e con le indicazioni del Parlamento europeo, in modo da delineare un fondamentale atto interistituzionale, suscettibile di divenire un parametro per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo anche da parte dei parlamenti nazionali.

Signor Presidente, colleghi, nel raccomandare, pertanto, all'Assemblea un'attenta valutazione delle tematiche sopra indicate, la XIV Commissione (Politiche

dell'Unione europea) si augura che dalla discussione possano emergere ulteriori e significativi orientamenti utili alla definizione di un ancor più preciso quadro di riferimento per la partecipazione parlamentare all'elaborazione delle politiche dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, è importante che uno degli obiettivi strategici fondamentali in questo quadro di linee dell'Unione europea per il periodo 2000-2005 sia quello — cito testualmente — di « favorire una qualità della vita più elevata a tutti i livelli » e che finalmente non si consideri l'ambiente in modo marginale, ma come un elemento strategico fondamentale nelle scelte che l'Europa deve assumere.

Voglio trattare molto rapidamente alcuni punti, alcuni dei quali sono stati molto opportunamente richiamati poco fa dal relatore, onorevole Bova.

Il primo punto è indubbiamente quello della strategia complessiva in tema di salute. Ritengo che un elemento forte di tale strategia complessiva sia la svolta avviata dalla Presidenza Prodi in materia di sicurezza alimentare, che rappresenta una vera e propria priorità. Sappiamo tutti che esiste un libro bianco contenente un progetto complessivo assai importante, che richiede l'impegno di tutti i paesi membri. Tuttavia, all'interno di questo sistema ritengo che il Parlamento italiano debba essere fortemente propositivo su alcuni punti. In primo luogo, sul problema dei brevetti biotecnologici. Colleghi, ri-

tengo che vi sia stato un generale e trasversale sgomento, nonché una fortissima preoccupazione, per quanto è accaduto poco tempo fa: mi riferisco alla concessione assolutamente inusuale e, a mio giudizio, del tutto illegittima da parte dell'Ufficio europeo dei brevetti di quella forma brevettuale che dovrà creare monopolio, addirittura, sugli embrioni umani. Vi è bisogno di affrontare seriamente e, direi, duramente il problema a livello comunitario, anche attraverso la riforma dell'EPO (Ufficio europeo dei brevetti) e una più chiara ridefinizione e riscrittura della direttiva n. 98/44. Mi riferisco alla contestatissima direttiva europea che per la prima volta ha introdotto in Europa un nuovo regime brevettuale, che l'Italia ha impugnato intervenendo nel ricorso aperto dall'Olanda.

Un altro punto che considero estremamente importante è rappresentato dagli organismi manipolati geneticamente e dalla loro introduzione e presenza nell'alimentazione e nell'ambiente. Mi sembra significativo che la Commissione europea, nei primi giorni di febbraio, abbia pubblicato un rapporto sul principio di precauzione, che per la prima volta, secondo lo spirito della convenzione di Rio de Janeiro, viene esteso dall'ambito ambientale anche ad altri ambiti, quale quello della salute. Ritengo che il Parlamento italiano debba muoversi in coerenza con le decisioni contenute in motioni e risoluzioni presentate in Commissione ed in aula, come è avvenuto in Senato, per sospendere l'introduzione di organismi manipolati geneticamente nell'alimentazione degli uomini, nonché in quella degli animali, sino a quando non sarà possibile avere maggiori certezze scientifiche attraverso l'adozione del principio di precauzione.

Voglio ricordare che oggi non vi sono ancora tali certezze scientifiche; anzi, si va creando una letteratura scientifica indipendente, che registra forme preoccupanti quali l'aumento delle allergie ed i fenomeni di resistenza agli antibiotici.

In questa trattazione molto sintetica di alcuni dei punti che hanno costituito il

lavoro della Commissione affari sociali della Camera, voglio ricordare il tema del benessere degli animali. Si tratta di uno dei temi più fortemente sentiti e cari all'opinione pubblica europea, su cui la stessa Europa ha costruito una legislazione interessante e sempre più sviluppata. Abbiamo bisogno di svolte importanti, come ad esempio abolire il trasporto di animali vivi destinati alla macellazione, per sostituirlo con il trasporto esclusivo di carne, al fine di evitare le sofferenze cui gli animali vengono sottoposti.

Signor Presidente, mi fermo a questi punti: sospensione dei brevetti biotecnologici e riforma dell'EPO; moratoria degli organismi manipolati geneticamente nell'alimentazione; benessere animale. Si tratta di misure i cui tempi sono ormai maturi in tutta la comunità. Credo che l'Europa dei cittadini sia qualcosa di concreto e tangibile. Si tratta di aspettative generali in tutti i paesi d'Europa, cui dobbiamo essere pronti a rispondere anche come parlamentari italiani. Non voglio, per il Parlamento italiano, un ruolo da notaio — come è accaduto sinora — nel recepire le direttive europee: vorrei che sapessimo tutti insieme costruire davvero un ruolo dell'Unione europea attivo, propositivo e — perché no? — coraggioso.

PRESIDENTE. Constatto l'assenza dell'onorevole D'Ippolito, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, desidero intervenire sulla relazione del collega Bova, facendo però una necessaria premessa di ordine politico, perché il processo di integrazione e quindi di legislazione comunitaria prevede necessariamente una progressiva cessione di sovranità da parte degli Stati membri e quindi dei loro Parlamenti. Il problema, perché non salti il sistema, sta nell'individuazione di un limite tollerabile e questo, collega Bova, è costituito secondo me dall'individuazione e dal non superamento del punto di equilibrio tra necessità di aggre-

gazione e rispetto delle particolarità culturali. Prima di scendere ad esaminare la relazione e le proposte che poi si tradurranno in una risoluzione, debbo dire che Alleanza nazionale considera questo punto importantissimo per chi crede nell'Europa dei popoli e delle patrie, il che vuol dire l'Europa delle diversità e delle varie culture. È questo il fondamento che consente di pensare non solo ad una politica interna, ma ad una politica italiana inserita in un contesto europeo che possa avere l'assenso di chi pensa ed opera in una dimensione culturale che, nel nostro caso, evidentemente, è una dimensione politica, culturale ed istituzionale di destra europea.

Ho ritenuto necessario fare questa breve premessa politica perché la relazione del collega Bova, che presenta luci ed ombre e che forse è un po' troppo sfumata su alcuni punti, parte però da premesse sicuramente condivisibili, specie nel momento in cui individua gli elementi di novità della situazione in cui ci troviamo oggi ed in particolare alcuni snodi positivi che hanno portato la nostra Camera ad affrontare nello spazio di poche settimane ben tre documenti che hanno rilevanza comunitaria: la relazione annuale, la legge comunitaria del 2000 e questo programma di lavoro.

Ho seguito il dibattito per l'espressione dei pareri su questi provvedimenti in sede di I Commissione cercando di fare in modo che già da lì venissero indicazioni di metodo che oggi ci troviamo ad applicare a quella che sarà poi la risoluzione conclusiva. È la prima volta che ci troviamo nella possibilità di seguire questa fase organica, che è ascendente e discendente, nonché programmatica, di valutazione e di riflessione. È la prima volta ed è un'occasione che non può essere sprecata, anche se alcuni punti della relazione lasciano un po' perplessi. Mi riferisco, per esempio, al recepimento di atti comunitari in cui si parla di promuovere nuove forme di governabilità, di attribuire all'Europa una voce più forte sulla scena mondiale, di promuovere il nuovo programma economico-sociale o di migliorare la qualità

della vita: sono affermazioni talmente generiche e vaghe che dicono tutto e niente, mentre noi dobbiamo cercare di dire qualcosa che lasci il segno e che costituisca un indirizzo.

Alcune indicazioni contenute nella relazione sono sicuramente condivisibili, come quelle relative alla sicurezza alimentare ed alla tutela del consumatore. Vi sono però altri aspetti piuttosto discutibili, anche se comprendo da dove provengano: penso per esempio al riferimento — per carità, con tutto il rispetto — al benessere degli animali. Quando la Commissione europea, in un documento stringatissimo, dà maggiore rilevanza ad aspetti di questo genere rispetto ad altri che riguardano problemi umani, ripeto, pur con tutto il rispetto, debbo far rilevare che forse manca un po' di senso delle proporzioni nell'individuazione dei valori.

Vi sono poi altri aspetti che destano interesse, per esempio quelli relativi allo spazio europeo ed a libertà, sicurezza e giustizia. Sicuramente è necessario tendere a forme di razionalizzazione, all'omogeneizzazione dei processi penali con l'individuazione di parametri relativi a libertà, sicurezza e giustizia. Mi rifaccio, tuttavia, a quanto ho affermato prima. In Europa esistono sistemi giuridici fortemente differenziati: vi è chi privilegia la giustizia formale e chi quella sostanziale; abbiamo il modello di tipo francese e quello di tipo anglosassone e non è detto che uno possa andar bene a tutti. Non è detto, quindi, che debba essere smantellato un modello per fare spazio ad un altro. Si torna quindi alla necessaria individuazione del punto di equilibrio di cui ho parlato in precedenza, in modo da mantenere quello che è possibile mantenere — perché rientrante nella cultura di ogni paese — e modificare quello che può essere utile modificare, uniformando i paesi dell'Unione europea.

Passo velocemente alle questioni conclusive delle relazioni, perché preludono al contenuto della risoluzione. Il presidente Ruberti presenterà una risoluzione ed io vorrei suggerirgli fin da adesso che, pur avendo ben presente il contenuto dei

pareri forniti dalle Commissioni di merito — in molti casi pertinenti e fondati —, dobbiamo altresì tenere conto di una serie di indicazioni di metodo fornite dalla I Commissione, al fine di utilizzare questa nuova fase di raccordo con l'Unione europea per sfruttare al massimo le nostre capacità propositive, perché partecipazione non vuol dire essere obbligati solamente a recepire, ma significa partecipare alla fase ascendente e fornire indicazioni di principio e di metodo che permettano all'attività legislativa europea di essere utile e applicabile, visto che a volte non è stata né utile né tanto meno applicabile (come risulta da alcune attività che stiamo portando avanti, quali l'indagine conoscitiva sui modelli di recepimento: quando ci si perde in troppi dettagli si appesantisce il lavoro).

Invito pertanto il presidente Ruberti, per quanto riguarda la risoluzione che presenterà, a tenere conto di alcune questioni, di cui, lo ripeto, si fa riferimento in alcuni dei pareri espressi dalle Commissioni competenti. Nel parere fornito dalla I Commissione, ad esempio, deve essere messo in evidenza il fatto che la norma comunitaria si rivolge a realtà nazionali come se fossero soggetti uguali fra loro: lo sono dal punto di vista del diritto, ma non sono uguali nella loro essenza, perché articolati e strutturati in maniera profondamente diversa. Se la norma non è pensata con un grado di flessibilità sufficiente ad essere applicata alla realtà inglese, spagnola, italiana, greca o austriaca rischia di fare un buco nell'acqua o di essere causa di conseguenze negative. La norma deve essere elaborata e pensata in funzione di una sua applicazione in sistemi normativi differenziati.

Una seconda questione riguarda la necessità che la norma abbia un grado di applicabilità, di efficacia e di utilità nel senso di non essere troppo minuziosa e di non pretendere di normare aspetti trascurabili. Deve servire, invece, a dare indicazioni mirate ai vari ordinamenti nazionali per una loro progressiva messa a punto. Per quanto riguarda il punto 2 del parere espresso dalla I Commissione

affari costituzionali, dirò che esso fa riferimento ad una valorizzazione effettiva e non soltanto teorica del principio di sussidiarietà. Una volta che si è detto che il problema dell'immigrazione è un problema che deve essere affrontato a livello comunitario, la risposta dovrà essere data a quel livello al fine di valutare in quella sede le modalità e i passaggi necessari da compiere. Propongo formalmente (e chiedo al presidente Ruberti e al relatore Bova di accogliere tale proposta) di valutare l'opportunità di introdurre l'istituto della riserva di esame parlamentare; un principio già esistente in alcuni ordinamenti, in particolare nel Regno Unito. Questa può essere la clausola di salvaguardia qualora per qualunque motivo la norma comunitaria risulti di difficile, inopportuna o addirittura dannosa applicazione.

Vorrei ancora riferirmi ad un punto che considero particolarmente importante e che riguarda la prima parte del parere espresso dalla Commissione affari sociali, in cui si dice: « (...) Di fronte alla sconvolgente concessione del brevetto sulla clonazione degli embrioni umani da parte dell'EPO, ufficio brevetti, è necessario che la Commissione affronti con decisione almeno il divieto di clonazione degli esseri umani; che riveda il testo, in diversi punti ambiguo, della direttiva 98/44 (...) ». La questione è davvero complessa ed implica una serie di valutazioni di ordine anche etico; si tratta infatti di un problema che non è alla nostra portata anche in considerazione della situazione del nostro paese nel contesto comunitario; in ogni caso credo che questo punto, ossia quello del divieto assoluto di clonazione di embrioni umani, sia una risposta assolutamente necessaria, ferme restando le valutazioni che verranno date in quella sede in ordine all'intera questione degli organismi geneticamente modificati.

Per quanto riguarda la questione dell'integrazione e dell'inserimento di immigrati, e quindi dell'individuazione di norme che possano essere adeguate ad affrontare i flussi migratori, ritengo opportuno che si preveda che le norme di

attuazione siano effettivamente correlate a quella che è un'effettiva, concreta, reale capacità di accoglimento da parte degli Stati membri ed anche da parte delle varie realtà territoriali. Se ciò non viene tenuto in debito conto si può arrivare a squilibri e tensioni che evidentemente non vanno a vantaggio di nessuno.

Concludo il mio intervento, e credo di farlo in anticipo sul tempo a mia disposizione, dicendo che gli interventi su cui invito i colleghi a riflettere sono già contenuti nei pareri espressi dalle Commissioni di merito, e sicuramente il presidente Ruberti ne ha tenuto conto. Sovrante (ad esempio nel caso di quello espresso dalla I Commissione) si tratta di pareri adottati all'unanimità e penso che ciò sia un fatto rilevante.

Siamo in un momento in cui possiamo rivolgerci all'Europa come Stato membro e partecipante a pieno diritto, come Stato che vuole contribuire a costruire il nuovo assetto europeo, con idee e principi di cui abbiamo appena parlato.

Ricordo l'invito fatto nei miei confronti dal presidente Selva durante la passata legislatura in un incontro dell'Unione paneuropea, qui alla presenza di sua altezza imperiale Otto d'Asburgo (allora presidente dell'Unione paneuropea); in quell'occasione dissi che siamo partiti da motivazioni di ordine economico e che con un passo molto veloce ci stiamo dirigendo verso forme d'integrazione di vario genere, però o diamo all'Europa un'anima, una ragione di esistere, che non sia cioè soltanto economica e monetaria o di altro genere, oppure probabilmente questo processo potrà avere una serie di ritardi, di inceppi, di riflessi non positivi e non voluti.

L'Europa è prima di tutto una realtà culturale e di valori. La nostra attività e la nostra partecipazione a questo processo non possono mai prescindere da valori che sono i nostri, dell'Europa, della tradizione e di quella che un tempo si chiamava cristianità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, anche se siamo in presenza, a proposito degli sviluppi assunti dalla costruzione europea, di una sua impressionante accelerazione su tutti i piani — unitamente ad alcune modificazioni rilevanti di indirizzo — dopo molti anni impiegati quasi soltanto nella realizzazione delle condizioni di bilancio indicate dai Trattati di Maastricht e di Amsterdam per giungere alla moneta unica, ancora una volta ci troviamo a celebrare un rito sempre più stanco e meno appagante.

La causa principale di tutto ciò risiede nel fatto che continua a non esistere l'Europa come soggetto politico, mentre continuano ad essere sempre più ingombranti, pesanti ed unici gli aspetti monetaristici della moneta stessa con le conseguenze naturali ed ovvie di tutto ciò.

Tali conseguenze, ad esempio, portano a subire supinamente le vicende di questi mesi relative al rapporto dollaro-euro e ad accettare per intero le spiegazioni economico-monetaristiche non essendo sfiorati minimamente almeno dal dubbio che vi siano altre e più importanti cause di carattere politico che sarebbe il caso di affrontare di esplorare.

Ci si trova, come sempre, di fronte a dichiarazioni di interventi che si configuran sempre più in altrettante prove di assoluta importanza e di fronte a scelte, a decisioni — molto spesso passivamente accettate — molto gravi e contrarie agli interessi del paese, nonché, in qualche caso, all'elementare buon gusto.

L'allargamento dell'Unione europea diventa così un valore in sé, senza minimamente sforzarsi di chiarire gli scopi di tale allargamento, le modalità, le compatibilità ed i percorsi di uno sviluppo economico uniforme; un allargamento purchessia, in barba a qualsiasi principio e presupposto di carattere democratico. È esattamente questa la logica che sottende all'ipotesi di allargamento alla Turchia, ancora più grave e preoccupante per gli

avvenimenti di questi anni. Si tratta un paese — a dir poco — poco rispettoso dei principi democratici, in cui vigono la tortura e la pena di morte, in cui un intero popolo viene massacrato e perseguitato, in cui i sindaci sono tenuti in galera senza motivo. Tutto ciò è ancora più grave e preoccupante per il Governo del nostro paese che — tutti lo ricordano — è stato protagonista, non certamente, in positivo, della vicenda Ocalan relativamente alla fase della sua cattura e a quella del rifiuto precedente e successivo dell'asilo politico.

È sinceramente, per lo meno, poco credibile fare professione di democrazia nei confronti di governanti — certamente da condannare ed isolare — e poi predisporci ad accogliere nell'Europa democratica la Turchia !

Questi passaggi fanno facilmente pre-sagire cosa si intenda e come si opererà al fine di praticare una politica estera e una politica di sicurezza comune.

Sarebbe naturale ed opportuno che tale sforzo si orientasse, per esempio, non solo ad impedire che la forza della armi si sostituisca e soppianti la forza della ragione e della costruzione della pace, ma sarebbe ancor più naturale ed opportuno che l'Europa, come soggetto politico, operasse esclusivamente in questa direzione, intervenendo preventivamente e politicamente perché la legge del più forte e della giungla non abbia diritto di cittadinanza a nessun livello locale. Sarebbe, altresì, opportuno e naturale che vi fossero una convergenza ed un'azione comuni nei confronti della lotta al contrabbando e alla criminalità organizzata che certamente non sono episodi locali. Invece, politica estera comunitaria e politica estera altro non sono — ed è gravissimo — che la messa a punto degli organismi militari in grado di gestire gli obiettivi di capacità militare dell'Unione europea e altro non sono se non la subordinazione politica e militare agli obiettivi e alle esigenze della NATO e, in particolare, dei padroni della NATO stessa. Lo abbiamo riaffermato anche poc'anzi: si vedano il Kosovo e la destabilizzazione in corso di tutta l'area

balcanica, che si sta estendendo, come lei ben sa, signor sottosegretario, alla Macedonia ed al Montenegro. Né ci si può realisticamente attendere di più, esattamente perché non esiste l'Europa soggetto politico e molto spesso si ha l'impressione di assistere a balletti e ad uno squallido gioco delle parti.

Non ci si può, continuamente e a parole, rifare e richiamare all'urgenza delle riforme istituzionali a livello europeo se non si dà al Parlamento europeo medesimo — e non alla Commissione — il potere dell'iniziativa legislativa, se non si estende il potere legislativo del Parlamento europeo alla totalità della materia politica, se non si consente il vaglio sistematico preliminare delle fondamentali decisioni del Parlamento europeo da parte dei Parlamenti nazionali e se non si prevedono il diritto di preintervento e anche di voto su tali decisioni da parte di questi ultimi, nonché il potere dei Parlamenti nazionali di assumere iniziative legislative presso il Parlamento europeo, eccetera. Questo anche perché solo un soggetto di questo tipo può essere in grado ed avere l'autorevolezza di definire una politica economica e di sviluppo unitaria, che ponga al suo centro la lotta contro la disoccupazione e la lotta per il lavoro, prendendo atto del fallimento di una politica fatta solo di incentivi alle imprese e di sgravi fiscali che ha prodotto certamente benefici per gli imprenditori, ma, con altrettanta evidenza, un aumento del numero dei disoccupati; una politica economica e per il lavoro che contempli una logica opposta, che rivaluti il soggetto pubblico e il ruolo di quest'ultimo in questa battaglia, e che persegua obiettivi cadenzati e verificati. Non sono — tra l'altro — posizioni né «vetero» né avveniristiche, così come la Francia in qualche modo sta a dimostrare.

Occorre un soggetto, dunque, che coraggiosamente prenda atto del fallimento e della ricaduta negativa a tutti i livelli della liberalizzazione e della privatizzazione dei servizi; che metta fine all'attacco forsennato alla sanità pubblica e alla previdenza; che accetti certamente di ri-

formare, ma in positivo, il *welfare* senza picconarlo né abbatterlo, così come si sta tentando di fare — purtroppo con dei risultati — sia a livello nazionale che comunitario. Un soggetto politico che si ponga l'obiettivo di una politica fiscale unitaria, intesa, però, in quanto riequilibrio tra proventi capitalistici, da un lato — specialmente finanziari —, e lavoro dall'altro, partendo dall'imposizione, ad esempio, a livello europeo ed unitario della Tobin tax o dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale a livello europeo con strumenti adeguati e unitari senza sottostare a ricatti e ad imposizioni sinceramente insopportabili e sospetti.

Solo con una tale impostazione e sulla base di tali scelte politiche e decisioni ci si può porre concretamente e onestamente di fronte alla discussione relativa ai vari settori di intervento (l'ambiente, l'agricoltura, la pesca), immaginando per il nostro paese un altro modello di sviluppo agricolo, più autonomo dalle pretese del mercato globale. Per questo ci troviamo anche d'accordo con quanto espresso nella Carta dell'agricoltura contadina della *Confédération Paysanne* francese di Bové, la quale sostiene che «l'agricoltura ha una dimensione sociale basata sull'occupazione, la solidarietà tra contadini, tra le diverse ragioni, tra i contadini dei diversi paesi del mondo, altrimenti le regioni più ricche e gli agricoltori più forti lederanno il diritto alla vita degli altri, e questo non sarebbe testimonianza di equilibrio e di umanità», settori richiamati nei testi legislativi nella cosiddetta Agenda 2000 varata dal Consiglio europeo di Berlino del marzo 1999. Se così non fosse — e così non è perché voi non volete — tutto quanto resterebbe vago e senza senso; tutto quanto correrebbe il rischio, per non dire altro, di essere elargizione — generosa o non — di fondi, sciollegata da qualsivoglia programma e obiettivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario (che ringrazio per

l'attenzione che sta prestando ai nostri lavori), ritengo che ci troviamo di fronte ad un dato importante nel quadro dell'attività parlamentare; ecco perché ho seguito con molta attenzione gli interventi, a cominciare da quello del relatore, onorevole Bova.

Siamo qui per fare una valutazione sul programma di lavoro della Commissione europea, sia per l'anno 2000, sia per quanto riguarda gli obiettivi strategici fino al 2005. Credo sia questa l'occasione per porci alcuni interrogativi, per capire se tale programma sia una serie di enunciazioni oppure abbia valore strategico, per comprendere, signor Presidente, onorevole sottosegretario, quali siano le forze, le energie, le idee, gli strumenti, i mezzi per costruire l'Europa.

Certamente, le indicazioni per quanto riguarda la qualità della vita, l'agricoltura, la pesca, lo sviluppo tecnologico sono fondamentali ed importanti, ma l'interrogativo che ci poniamo in questo momento è se tutto ciò sia sufficiente per costruire l'Europa, per fare l'Europa, per rispondere, quindi, ad un'esigenza diffusa nei paesi europei, per rispondere ai grossi interrogativi e ai grossi problemi esistenti nel nostro paese, ma non solo in esso, che si accompagnano ad una strategia che comprende la visione globalizzata dell'economia del nostro emisfero.

Possiamo parlare di rapporti dell'Europa con il Mediterraneo, con l'Africa, con il Mercosur; possiamo parlare di rapporti con i Balcani, ma l'interrogativo, il quesito che ci poniamo è il seguente: siamo oggi in presenza di una Europa, per quello che essa è, per i paesi che la compongono? Esiste oggi un'identità europea? Esiste un percorso verso l'integrazione politica dell'Europa? Ritengo vi siano grosse perplessità, grossi dubbi e, soprattutto, grossi freni alla continuazione di tale processo.

Abbiamo detto più volte che l'Europa si realizza attraverso l'integrazione politica, attraverso un cambiamento delle istituzioni, dando maggiori poteri al Parlamento e facendo sì che la Commissione, che il Governo europeo non sia espressione dei Governi ma del Parlamento, e

che il Parlamento stesso abbia potestà legislativa. Se mancherà tutto questo, vi saranno certamente differenziazioni, divisioni e diversità. Esistono diversità: ovviamente, noi non siamo soddisfatti di un'Europa mercantile e monetaristica; al di là delle considerazioni che potremmo fare riferendoci al nostro paese, credo che l'euro e la sua svalutazione del 20 per cento rispetto al dollaro pongano alla nostra attenzione quesiti e problemi in questo particolare momento.

Vi sono difficoltà nel comprendere quali siano i reali processi evolutivi dell'Europa. Sappiamo, signor Presidente, che vi sono stati appuntamenti mancati: quando si parla di qualità della vita, non c'è dubbio che ognuno di noi ricorda gli appuntamenti di Rio de Janeiro, di Kyoto, appuntamenti internazionali e mondiali che hanno proposto soluzioni e trasmesso messaggi che sono stati scarsamente recepiti. La questione si pone anche per i processi tecnologici. Al riguardo, vorrei fare riferimento alla politica spaziale: esiste una politica spaziale europea nel nostro paese? Vorrei ricordare che quest'anno si terrà la Conferenza dei Parlamenti europei in materia spaziale. Alcuni parlamentari hanno assunto un'iniziativa forte; sia alla Camera, sia al Senato, vi è un gruppo che si occupa del tema dello spazio; vi è stata un'iniziativa del COPIT. A tali appuntamenti, però, bisogna presentarsi con un progetto europeo.

Abbiamo constatato la debolezza dell'Europa; ciò è stato ricordato anche nel corso del dibattito sull'intervento in Albania.

Svolgerò un'ultima considerazione. Esiste un discorso relativo ai valori, alla cultura, all'identità per quanto riguarda la qualità della vita; vi è il problema della bioetica, vi sono le vicende di Monaco e dell'università di Edimburgo. Si tratta di questioni inquietanti alle quali dobbiamo rispondere se vogliamo dare identità e forza all'Europa. Vi è il problema dell'allargamento e quindi di una possibile alterazione dell'identità dell'Europa stessa.

Credo che allo sforzo fatto dalla Commissione per le politiche dell'Unione eu-

ropea — va dato atto, infatti, del lavoro svolto al relatore, al presidente e alla Commissione stessa — debba corrispondere una maggiore partecipazione del Parlamento, un maggiore approfondimento e — perché no? — anche un collegamento sempre più forte con i Parlamenti europei. Non sono sufficienti la visita del Presidente del Parlamento europeo e l'incontro conviviale tra parlamentari europei e il Presidente della Camera dei deputati. Credo vi debba essere qualcosa di più, per dare un contributo forte da parte del nostro Parlamento alla costruzione dell'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ippolito, in via eccezionale, poiché le circostanze ce lo consentono, posso darle la parola.

È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Presidente, le rivolgo un ringraziamento davvero sentito.

Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, voglio innanzi tutto esprimere viva soddisfazione per l'adozione in via sperimentale, consentita dalla Giunta per il regolamento della Camera, di una procedura che, recependo lo spirito del Trattato di Amsterdam entrato in vigore il 1° maggio 1999, contenente disposizioni volte ad assicurare ai Parlamenti nazionali la possibilità di intervenire nella cosiddetta fase ascendente di formazione delle politiche dell'Unione europea, ha già consentito a tutte le Commissioni parlamentari e lo consente oggi alla stessa Assemblea l'esame dei documenti relativi al programma legislativo dell'Unione europea. Una procedura questa che, in analogia a quella prevista per la relazione annuale del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, non solo realizza l'obiettivo di assicurare l'intervento della Camera nello stadio iniziale del processo legislativo comunitario attraverso una concreta ripartizione di competenze tra Unione e Stati membri, ma esalta anche il principio di sussidiarietà, assumendo perciò particolare significato e rilevanza.

È infatti ormai diffusa la consapevolezza della necessità di un maggiore accordo tra Governo e Parlamenti nazionali per una più incisiva posizione del nostro paese e, più in generale, degli Stati, al tavolo della concertazione europea, all'interno di un rilancio del ruolo del Parlamento europeo comunque chiamato all'esame del programma della commissione ed alla elaborazione di una risoluzione di sintesi, la cui approvazione si prevede nella sessione 13-17 marzo 2000.

Si tratta di una procedura sperimentale — dicevo — che auspichiamo diventi ordinaria, convinti come siamo che una più diretta partecipazione del Parlamento nazionale al processo legislativo comunitario costituisca il passo più importante verso la costruzione di quella coscienza e cittadinanza europea per tutti, che rappresenta la sfida più alta della Comunità, del programma di lavoro per l'anno 2000 della Commissione e ancor più delle linee programmatiche per il quinquennio 2000-2005; linee che appaiono infatti incentrate su obiettivi strategici, diretti a riaffermare, anzi ad esaltare, la necessità di Europa, proprio in un momento in cui si registra grande instabilità fuori dai suoi confini, ed una rapida globalizzazione dei sistemi comunicativi ed economici che ancor più richiedono decisione negli affari esterni, rafforzamento della democrazia, capacità di risposte comuni a problemi collettivi, attenzione concreta alle preoccupazioni dei cittadini ed adeguatezza di soluzioni alla loro esigenza di sicurezza a tutti i livelli: alimentare, ambientale, sociale e politica.

Promuovere nuove forme di governabilità europea, attribuire all'Europa una voce più forte sulla scena mondiale, promuovere un nuovo programma economico e sociale, migliorare la qualità della vita, rappresentano i quattro titoli, meglio, le sfide, a cui la Commissione intende dare risposte in un afflato europeista condivisibile, che deve però diventare non solo dato di coscienza collettiva, ma anche patrimonio dei singoli cittadini.

Accade molto spesso che, a seguito di una scarsa conoscenza delle istituzioni

europee, i cittadini comunitari non abbiano sempre la diretta percezione dell'appartenenza ad un progetto di tale portata. Troppo spesso, infatti, si chiudono all'interno del proprio Stato e considerano quali unici referenti politici quelli eletti nelle consultazioni che si svolgono a livello nazionale e locale nei singoli Stati. Si deve marciare, quindi, nella direzione della realizzazione di una casa comune all'interno della quale ciascuno dei cittadini degli Stati appartenenti all'Unione si senta parte integrante e corresponsabile nel raggiungimento dei comuni obiettivi.

È altresì necessario attuare una politica comunitaria che pervenga, quale possibile traguardo, alla formazione di una federazione europea che vinca definitivamente gli egoismi nazionalistici ancora presenti e si ponga quale motore trainante del processo già in atto di globalizzazione dell'economia.

Il raggiungimento di questi importanti traguardi configurerà in futuro il panorama di un'Europa stabile che sotto il proprio ombrello racchiuderà la pluralità degli Stati ad essi appartenenti con funzione di cerniera e di raccordo tra essi. In questa prospettiva unitaria, i singoli Stati membri rappresenteranno cellule vive di un unico corpo e saranno chiamati, ciascuno secondo le proprie naturali vocazioni e le proprie peculiarità, a contribuire al perseguitamento delle comuni finalità. Ecco perché siamo convinti che l'esigenza politica di allargare la Comunità ad altri paesi che ne hanno fatto da tempo richiesta debba essere soddisfatta tenendo però conto di alcune condizioni fondamentali: che tale allargamento non sia effettuato creando penalizzazione per quelle aree dell'Europa economicamente svantaggiate, quale, ad esempio, il Mezzogiorno d'Italia e, in genere, i Mezzogiorni d'Europa; che l'allargamento verso est sia effettuato salvaguardando ed incrementando i rapporti di collaborazione e di sostegno nei confronti della Repubblica russa. L'unione politica europea rappresenterà un valido baluardo per la salvaguardia della pace nel mondo.

Una politica estera comune orientata in tal senso renderà, così come dimostrato negli ultimi accadimenti occorsi nei Balcani, un grande servizio allo scopo, risultando evidente che anche in materia di politica della difesa la creazione di una aggregazione di paesi comporta il risultato di una migliore difendibilità da eventuali aggressioni esterne. Sarà inoltre opportuno salvaguardare adeguatamente il prodotto culturale europeo dall'invadenza del modello americano, il quale, per sue caratteristiche intrinseche, ha maggiore facilità di diffusione. La cultura espressa da una nazione o da un aggregato di nazioni costituisce infatti la sintesi della sua storia, del suo cammino attraverso i secoli e l'Europa, in quanto a storia e a tradizioni, è depositaria di un grande patrimonio da divulgare quale fonte di arricchimento comune.

L'Unione europea si presenta già fin d'ora come protagonista dell'economia mondiale. È necessario, da questo punto di vista e al fine di tenere il passo con i concorrenti Stati Uniti d'America, puntare su una competitività che, partendo dalla conoscenza e passando per l'innovazione tecnologica, pervenga ad una strategia di sviluppo economico sostenibile.

La crescita dell'economia dell'Unione dovrà anche passare però attraverso la realizzazione dell'obiettivo prioritario dell'occupazione. La disoccupazione, infatti, è una delle peggiori piaghe che affliggono attualmente la neonata Unione. Milioni di cittadini comunitari sono infatti alla ricerca di un posto di lavoro che consenta loro di uscire dallo stato di assoluta precarietà e di emarginazione sociale nel quale molti di essi, loro malgrado, si trovano. Una più accurata formazione professionale di quanti si affacciano sul mondo del lavoro o, per le ragioni più svariate, ne sono temporaneamente esclusi, si pone quale tassello essenziale nel perseguitamento di questo obiettivo. L'istruzione, in particolare quella scolastica, dovrà svolgere il compito fondamentale di raccordare la formazione delle persone che ad essa si rivolgono, alle diversificate esigenze del mondo del la-

voro scaturente dalle complesse realtà imprenditoriali. La riduzione del divario economico tra i cittadini dell'Unione comporterà il risultato di una minore conflittualità sociale e favorirà maggiormente il processo di piena integrazione.

Dal punto di vista del mercato, si dovrà disegnare un quadro normativo più snello rispetto a quello esistente nel quale le singole iniziative imprenditoriali trovino nuovi stimoli all'investimento e siano messe in condizione di produrre nuova ricchezza. La ridistribuzione del patrimonio comune così formato servirà ad attenuare le situazioni di emarginazione sociale che purtroppo sono ancora presenti tra i vari paesi appartenenti all'Unione, ivi compresa l'Italia.

Dalla emarginazione sociale e dalla povertà deriva generalmente il ricorso alla micro e alla macrocriminalità. Anche questo è un fronte per il quale l'Unione dovrà dettare regole certe di prevenzione e di repressione in un clima di piena collaborazione tra gli Stati membri. Bisognerà inoltre intervenire al fine di realizzare migliori condizioni di vivibilità per i cittadini dei paesi appartenenti all'Unione, creando una politica concreta in materia di giustizia che restituisca certezze e serenità ai cittadini.

L'ambiente andrà salvaguardato e rispettato come valore comune e categoria trasversale nell'ambito del processo generale di crescita economica e all'interno dei settori specifici: fra questi, quello dell'imprenditoria agricola. Al riguardo, non può sfuggire quanto di recente denunciato a mezzo stampa: l'Italia si piazza ottimamente nella classifica dei paesi in cui è peggiore la gestione degli aiuti e dei sussidi agricoli dell'Unione europea, dopo la Francia, che però beneficia dei finanziamenti verdi dell'Unione in misura circa doppia; il maggior numero di irregolarità contabili ed amministrative, infatti, si registra proprio da noi! Allo stato attuale, la Commissione europea ha stabilito la restituzione, per aiuti ottenuti da Bruxelles, di 163 miliardi di lire, la maggior parte dei quali imputati a calcoli sbagliati delle dogane sulle restituzioni alle impor-

tazioni, ovvero sui sussidi che gli agricoltori incassano per vendere i loro prodotti fuori dall'Unione europea. In caso di contestazione, l'Italia potrà appellarsi alla Corte di giustizia europea, ma alla fine i trasferimenti potranno essere decurtati per il nostro paese, o addirittura potranno essere fissate multe supplementari per il mancato rispetto delle decisioni comunitarie sulle penalità.

Una nuova tensione, dunque, è necessaria per un'agricoltura che andrà rivitalizzata e sostenuta, al fine di poter competere da vincitori sul mercato, nell'ambito di una produzione agricola da improntare al massimo rispetto di un diritto sacro del consumatore, quello della sicurezza alimentare. La genuinità dei cibi prodotti e commercializzati sarà la garanzia di una maggiore tutela della salute pubblica nell'Unione europea, all'interno di un sistema di regole certe e concepite in modo tale da salvaguardare prima di tutto la salute pubblica dei cittadini. È un indirizzo questo ormai ampiamente condiviso, se è vero che quattrocento scienziati provenienti da tutto il mondo si sono riuniti ad Edimburgo per valutare gli effetti della sperimentazione tecnologica sui cibi e lo stesso Blair, dopo vent'anni, ha affermato, con una palese inversione di tendenza, che il Governo deve innanzitutto tutelare la salute dei cittadini.

Del resto, l'agenzia per la sicurezza alimentare prevista dalla Commissione, la cui localizzazione auspichiamo sia in Italia, dà ragione della rilevanza della questione. Necessita un sistema di regole efficienti, ad ampio raggio, esteso anche allo sfruttamento delle risorse energetiche: uno sfruttamento da realizzare e da concepire secondo metodi compatibili con l'ambiente, con l'esercizio delle attività produttive e sempre rispettoso della salute pubblica. Consideriamo infine un capitolo fondamentale quello connesso alla ricerca scientifica, che deve essere ampliata in modo da poter svolgere un'azione penetrante di sviluppo in tutti i settori della sua applicazione: mi riferisco, in particolare, al ruolo decisivo che le nuove tecnologie hanno per l'economia, come di-

mostra l'esempio statunitense della *new economy*. È questo il modello da perseguire, anche per dare una speranza a milioni di disoccupati europei, soprattutto quelli residenti nelle aree più svantaggiate ma ad alto potenziale intellettuale umano, quale è senz'altro il Mezzogiorno d'Italia.

Forza Italia, da sempre convinta europeista, ritiene di fondamentale importanza il rafforzamento della coesione e delle istituzioni europee, in vista del traguardo ultimo della costituzione di una vera e propria confederazione di Stati europei. Giudichiamo perciò con grande favore tutti i passi che si muovono in tale direzione, anche se auspiciamo un'adeguata ponderazione dei tempi necessari alla realizzazione dell'allargamento, che abbia preciso riguardo al dato di effettiva maturazione delle condizioni minime di accesso dei paesi interessati, per l'ovvia preoccupazione, in caso di erronea valutazione, di effetti negativi per i soggetti implicati e di costi eccessivi di sostegno a carico dell'Unione.

Siamo convinti che la prospettiva di un obiettivo così alto quale la costruzione dell'Europa comunitaria debba indurre al superamento della contrapposizione tra maggioranza e minoranza *pro tempore*. Sugli obiettivi di fondo è naturale, anzi doveroso, trovare una convergenza molto ampia: il problema vero sarà verificare strumenti e metodologie attuativi, sui quali probabilmente emergeranno punti di vista diversi e divergenti e si misurerà la capacità di sintesi delle forze politiche in campo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, la discussione odierna riguarda il programma di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2000 e gli obiettivi strategici per gli anni dal 2000 al 2005. Questo dibattito è importante e credo rappresenti un momento significativo, in quanto sancisce l'avvio di un più stretto rapporto tra il nostro Parlamento e i Parlamenti degli Stati membri del-

l'Unione europea, al fine di dare attuazione alle disposizioni contenute nel trattato di Amsterdam. Il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nell'attività legislativa comunitaria dà forza al nostro Parlamento consentendo alla Camera dei deputati di partecipare, con la XIV Commissione, ai lavori della COSAC.

Forza Italia ha sempre lavorato in tale contesto e seguendo queste strategie, già prima di far parte del partito popolare europeo, riconoscendo il ruolo forte dell'identità nazionale nell'ambito degli organismi europei. Gli obiettivi generali della politica economica, richiamati nel documento programmatico della Commissione europea, sono da noi condivisi e saranno pertanto sostenuti con forza, riconoscendo che, finora, l'impegno per colmare i grandi vuoti che ci separano dai modelli migliori è stato debole. Mi riferisco alla tristissima nota relativa alla disoccupazione e ai problemi della sicurezza, dell'equità sociale e quant'altro. Pertanto il problema non è soltanto la costruzione di un'Europa unita dal punto di vista economico e monetario.

Signor Presidente, riteniamo sia importante ribadire l'impegno a percorrere questa strada, al fine di promuovere con forza la costruzione non solo di un'Europa delle banche e degli interessi economici, ma anche di un'Europa alla quale stiano a cuore i problemi reali dei cittadini. Sosterremo il documento in esame soffermandoci su alcuni aspetti che dovrebbero essere tenuti in considerazione dal Parlamento, in particolare per quanto riguarda: un maggiore e rigoroso rispetto del principio di sussidiarietà; un'attenzione specifica alla politica dell'immigrazione, quindi al diritto di asilo, che deve essere sostenuto armonizzando le legislazioni nazionali per la definizione di regole comuni e condivise; una maggiore attenzione sugli effetti sconvolgenti della clonazione degli embrioni umani da parte dell'EPO, problema sul quale la Commissione dovrà affrontare con maggiore determinazione l'aspetto dei divieti.

Auspichiamo l'attenzione del Presidente sui suddetti punti, dichiarando che, su queste basi, sottoscriveremo la risoluzione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Su un lutto del deputato Renzo Innocenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 4 marzo 2000, il collega Renzo Innocenti è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 18,40).**

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interpellanza n. 2-02250, che riguarda un conflitto, anche giudiziario, tra il Poligrafico dello Stato ed una società privata.

La vertenza riguarda la questione relativa ad una commessa per la fabbricazione di monete per l'Ucraina. Si tratta di una questione di particolare rilievo, perché si inserisce in tutta una serie di vicende abbastanza oscure che hanno riguardato la gestione del Poligrafico dello Stato precedente a quella attuale. Vi è una vicenda giudiziaria in corso, ma vi è soprattutto, al momento, una disattenzione dell'attuale gestione del Poligrafico verso le responsabilità accumulate nel corso degli anni e dei lustri dalla gestione precedente.

Pertanto, vorrei che il Governo venisse sollecitamente a rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta alla sua interpellanza.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 7 marzo 2000, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 14)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei deputati Mancuso e Maiolo (Doc. IV-quater, n. 112).

— Relatore: Berselli.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

TREMAGLIA; PISANU ed altri e PEZZONI ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (4979-5187-5733).

— Relatore: Cerulli Irelli.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5422-B).

— Relatore: Bartolich.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. « Case di cura riunite » di Bari (6761).

— Relatore: Giacco.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste (5549).

— Relatore: Moroni.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3435 — Partecipazione italiana alla IV ricostruzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5275).

— Relatore: Francesca Izzo.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TATTARINI ed altri; LOSURDO; VASCON ed altri e PECORARO SCANIO: Norme per l'utilizzazione dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico (510-4506-4709-4851).

— Relatore: Pecoraro Scanio.

9. — Seguito della discussione della mozione Paissan e Scalia n. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1456 — Senatori MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici (*Approvata dal Senato*) (4509).

e dell'abbinata proposta di legge: MARCO RIZZO ed altri (2446).

— Relatore: Albanese.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2000 — Senatori AGOSTINI ed altri: Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (*Approvata dal Senato*) (6292).

e delle abbinate proposte di legge: BORROMETI e VALPIANA ed altri (3491-4492).

— Relatore: Giacalone.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GIANNATTASIO e LAVAGNINI: Istituzione dell'Ordine del Tricolore e conferimento della relativa onorificenza ai combattenti della seconda guerra mondiale (2681).

— Relatore: Nardini.

13. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4015 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici — EUMETSAT — adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6406).

— Relatore: Saraca.

S. 3998 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto a Udine il 18 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (6404).

— Relatore: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (5235).

— Relatore: Niccolini.

S. 3503 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione culturale, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5811).

— Relatore: Niccolini.

14. — Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

15. — Seguito della discussione della relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione delle Comunità Europee per l'anno 2000 e sugli

obiettivi strategici 2000-2005 (COM — 2000 - 155 def. e COM — 2000 - 154 def.).

— Relatore: Bova.

**La seduta termina alle 18,45.**

*ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 marzo 2000, nell'intervento dell'onorevole Giovanni Castellani, a pagina 45, seconda colonna, alla quarantaduesima riga, la parola « di » si intende sostituita dalla parola « in », mentre alla quaranta-treesima riga la parola « settori » si intende sostituita dalla parola « paesi ».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 20,30.*